

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

10

Anno LIII
ottobre 1976
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LIII - N. 10
Ottobre 1976

TELEFONI:

Arclvescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,

Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni

54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - 94.18.98

c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66

c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastora-
le dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45 -
59.18.95

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45
- 59.18.95

Ufficio per la pastorale
della malattia.
Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Ufficio scuola
Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali

Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

Sommario

	pag.
Atti della S. Sede	
S. Congregazione per la Dottrina della Fede: « La messa per i defunti cristiani non cattolici »	411
Atti della Conferenza episcopale italiana	
Convegno ecclesiale d'autunno e dissensi nella Chiesa	413
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Comunione nella Chiesa torinese	417
Per i giornali cattolici	427
Comunicazioni della Curia metropolitana	
Cancelleria: Erezione di nuove parrocchie - Riconoscimento agli effetti civili dell'erezione di tre parrocchie - Rinunce - Nomine di parroci, vicari economici, vicari sostitutivi, vicari cooperatori, animatori nei seminari diocesani, rettore di chiesa e cappellano di ospedale - Incardinazione - Sacerdote defunto.	431
Ufficio liturgico: Il primo decennio dell'Ufficio Liturgico Diocesano	435
Segreteria dell'Arcivescovo: visita pastorale in novembre e dicembre	451
Centro Missionario Diocesano	
Corso di Cultura Missionaria	452
Documentazione	
I Ministeri ecclesiastici nella Diocesi Torinese	453
Varie	
Esercizi spirituali per Sacerdoti e Religiosi	475

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA SANTA SEDE

S. Congregazione per la Dottrina della Fede

La Messa per i defunti cristiani non cattolici

La Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede ha promulgato un Decreto sulla celebrazione pubblica della messa nella chiesa cattolica per altri cristiani defunti. Eccone il testo nella traduzione riportata da « L'Osservatore romano » del 17 settembre scorso.

In diverse regioni viene richiesto a ministri cattolici di celebrare messe in suffragio di *defunti* battezzati in altre Chiese o Comunità ecclesiali, soprattutto quando i defunti abbiano dimostrato speciale devozione e onore nei riguardi della religione cattolica, o ricoperto pubblici uffici a servizio dell'intera comunità civile.

Come è noto, non vi è alcuna difficoltà perchè siano celebrate messe private per tali defunti, anzi, esse possono essere raccomandate a diverso titolo, come, ad esempio, di pietà, di amicizia, di gratitudine, ecc., se non si oppone alcun divieto.

Circa le messe pubbliche, invece, la disciplina vigente stabilisce che non siano celebrate per coloro che sono deceduti fuori della piena comunione con la Chiesa cattolica (1).

Essendo oggi mutate le condizioni religiose e sociali, che suggerivano la suddetta disciplina, da diverse regioni è stato chiesto a questa Sacra Congregazione se in determinati casi si possa celebrare anche la messa pubblica in suffragio di tali defunti.

In merito i Padri della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, dopo aver debitamente esaminato la questione nella Congregazione Ordinaria del 9 giugno 1976, hanno emanato il seguente decreto:

(1) Cfr. Can. 1241, coll. 1240, par. 1, 1^a.

I. La disciplina vigente circa la celebrazione di messe pubbliche in suffragio di altri cristiani deve rimanere come norma generale anche per il futuro; e ciò anche per la dovuta considerazione della coscienza di tali defunti, i quali non hanno professato pienamente la fede cattolica.

II. A tale norma generale si può derogare, fino alla promulgazione del nuovo Codice, ogni volta che si verificheranno insieme le seguenti condizioni:

1) La celebrazione pubblica di messe sia esplicitamente richiesta dai familiari, dagli amici o dai sudditi del defunto per un genuino motivo religioso.

2) A giudizio dell'Ordinario non vi sia scandalo per i fedeli.

Le due suddette condizioni si potranno più facilmente verificare quando si tratti dei fratelli delle Chiese Orientali, con le quali esiste una più stretta, anche se non piena, comunione in materia di fede.

III. In questi casi si potrà celebrare la messa pubblica a condizione però che non sia menzionato il nome del defunto nella preghiera eucaristica, poichè tale menzione presuppone la piena comunione con la Chiesa cattolica.

Qualora insieme ai fedeli cattolici che partecipano alla celebrazione della messa siano presenti altri cristiani, per quanto riguarda la « *communicatio in sacris* » vengano fedelmente osservate le norme emanate in materia dal Concilio Vaticano II (2) e dalla Santa Sede (3).

Il Sommo Pontefice Paolo VI, nell'udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede l'11 giugno c.a., derogando in quanto necessario al can. 809 (assieme al can. 2262, par. 2, n. 2) e al can. 1241, nonostante qualsiasi disposizione contraria, ha ratificato e approvato la suddetta decisione dei Padri e ha stabilito che venga promulgata.

Roma, dal Palazzo della S. Congregazione per la Dottrina della Fede,
11 giugno 1976.

*Franjo Card. Seper, Prefetto
✠ Jerome Hamer, O.P., Secr.*

(2) Decr. sulle Chiese Orient. Catt. « *Orientalium Ecclesiarum* », nn. 26-29, in A.A.S. 57 (1965), pp. 84-85.

Decr. sull'Ecumenismo « *Unitatis Redintegratio* » n. 8; ib. 57 (1965), p. 98.

(3) Cfr. « *Direttorio ecumenico* », nn. 40-42 et nn. 55-56, in A.A.S. 59 (1967), p. 587; p. 590-591.

« *Istruzione sui casi particolari di ammissione di altri cristiani alla comunione eucaristica nella Chiesa Cattolica* », nn. 5-6; ibid. 64 (1972), pp. 523-525.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Convegno ecclesiale d'autunno e dissensi nella Chiesa

Riportiamo il comunicato finale della riunione che la Presidenza della Cei ha tenuto a Roma il 9 ed i' 10 settembre scorso.

La presidenza della CEI si è riunita a Roma il 9 e 10 settembre corrente anno, in sessione ordinaria.

Due sono stati i principali temi all'ordine del giorno: il convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana », che si svolgerà dal 30 ottobre al 4 novembre prossimo, e il programma pastorale già delineato dalla XIII assemblea generale dell'episcopato per il 1975-76.

1 - Il convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana », annunciato fin dal 1973 a completamento e sviluppo del programma pastorale « Evangelizzazione e sacramenti », trova nuovi stimoli e autorevoli orientamenti nella esortazione apostolica di Paolo VI « Evangelii nuntiandi » (8-12-1975).

A partire dalle inquietudini degli uomini del nostro tempo e dalle istanze che esse pongono, le comunità cristiane sono invitate, anche attraverso il convegno, a una costante revisione di mentalità e di vita, in vista di un rinnovato impegno di evangelizzazione nel mondo, da perseguire secondo criteri e scelte operative, che siano coerenti con la fede e con la missione originaria della Chiesa.

La preparazione al convegno si è via via intensificata nelle diocesi, nelle regioni ecclesiastiche, nelle associazioni e in tanti centri di cultura e di apostolato che, in comunione con i Vescovi, hanno atteso fervorosamente allo studio e alla ricerca. E' lecito, pertanto guardare al convegno stesso, oramai imminente, con viva speranza, nella fiducia che dalla riflessione, dallo scambio di esperienze e, soprattutto, dal confronto con la parola di Dio e il Magistero della Chiesa le comunità cristiane possano trarre nuova luce e nuova forza per la testimonianza del Vangelo nel nostro Paese.

2 - Le difficoltà non mancano e sono di varia natura. Si pensi al disagio e alla sofferenza di tutta la Chiesa per le persistenti espressioni di

dissenso, che si riversano dolorosamente anche sulla persona del Santo Padre Paolo VI.

Le deformazioni del Suo magistero, tanto sapiente ed instancabilmente dedito al raggiungimento degli obiettivi pastorali del Concilio Ecumenico Vaticano II, e l'insubordinazione al Suo ministero pastorale, mentre feriscono profondamente la comunione ecclesiale, suscitano in quanti guardano con fede la Sposa di Cristo e il suo Capo visibile propositi di rinnovata fedeltà e di generosa dedizione nel servizio della carità.

Nella certezza di interpretare i confratelli nell'Episcopato e l'intera comunità ecclesiale, la presidenza della CEI rinnova al Santo Padre i sentimenti della propria comunione e assicura la costante preghiera per la Sua persona e per la Sua missione apostolica.

3 - Non di rado il dissenso si riversa nel nostro Paese anche sull'Episcopato, con aperte prese di posizioni che alimentano, tra l'altro, la contrarietà di certa stampa alla missione stessa della Chiesa e dei cristiani.

Non solo avviene così che i Pastori della Chiesa non siano considerati alla luce della fede, nell'orizzonte della dottrina che il Vaticano II ha richiamato ed espresso con nuova saggezza; ad essi si nega a volte anche l'elementare rispetto dovuto alla sincerità delle intenzioni e alle responsabilità connesse con il loro ministero nella Chiesa e con il loro servizio a tutti gli uomini.

Mentre esprime ai confratelli più provati da queste forme di dissenso un pensiero di viva fraternità, la presidenza richiama all'attenzione della comunità cristiana alcune riflessioni di Paolo VI, che hanno particolare significato anche per l'immediata preparazione del Convegno « Evangelizzazione e promozione umana ».

« Nella nostra lettera apostolica "Octogesima Adveniens" abbiamo ricordato che "spetta alle comunità cristiane individuare con l'assistenza dello Spirito Santo in comunione con i Vescovi responsabili ..., le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessari in molti casi" (A.A.S., 63, 1971, pag. 403). Ma non si deve peraltro dimenticare che ... gli sforzi di ricerca e di promozione di un miglioramento di situazione della società debbono essere sempre opportunamente coordinati e sapientemente regolati e conformati alle esigenze del vero bene dell'intera comunità.

A tale scopo, i singoli Vescovi hanno il dovere, nell'opera svolta al riguardo nelle proprie diocesi, di conservare con i loro confratelli stretta comunione, unità di dottrina e piena concordia di indirizzo pastorale, affinchè la loro azione risulti chiara ed efficace. Il coordinamento, infatti,

dell'azione comune, normalmente attuato nell'ambito delle singole Conferenze Episcopali, è necessario non solo alla tutela dei principi dell'ordine etico e religioso, ma anche della loro applicazione ai casi concreti, nella sfera temporale (*cfr. Pacem in terris, A.A.S. 55, 1963, pp. 300 s.*) ». (*L'Osservatore Romano, Discorso di Paolo VI al Sacro Collegio, 21-22 giugno 1976*).

4 - Nel corso della riunione, la presidenza ha esaminato anche alcuni aspetti dei fatti di inquinamento verificatisi a Seveso.

Pur senza pretesa di un esauriente approfondimento dei problemi che turbano tuttora l'opinione pubblica, la presidenza invita in particolare modo i cristiani più responsabili del bene pubblico a considerare col dovuto rigore le premesse di simili drammatiche situazioni.

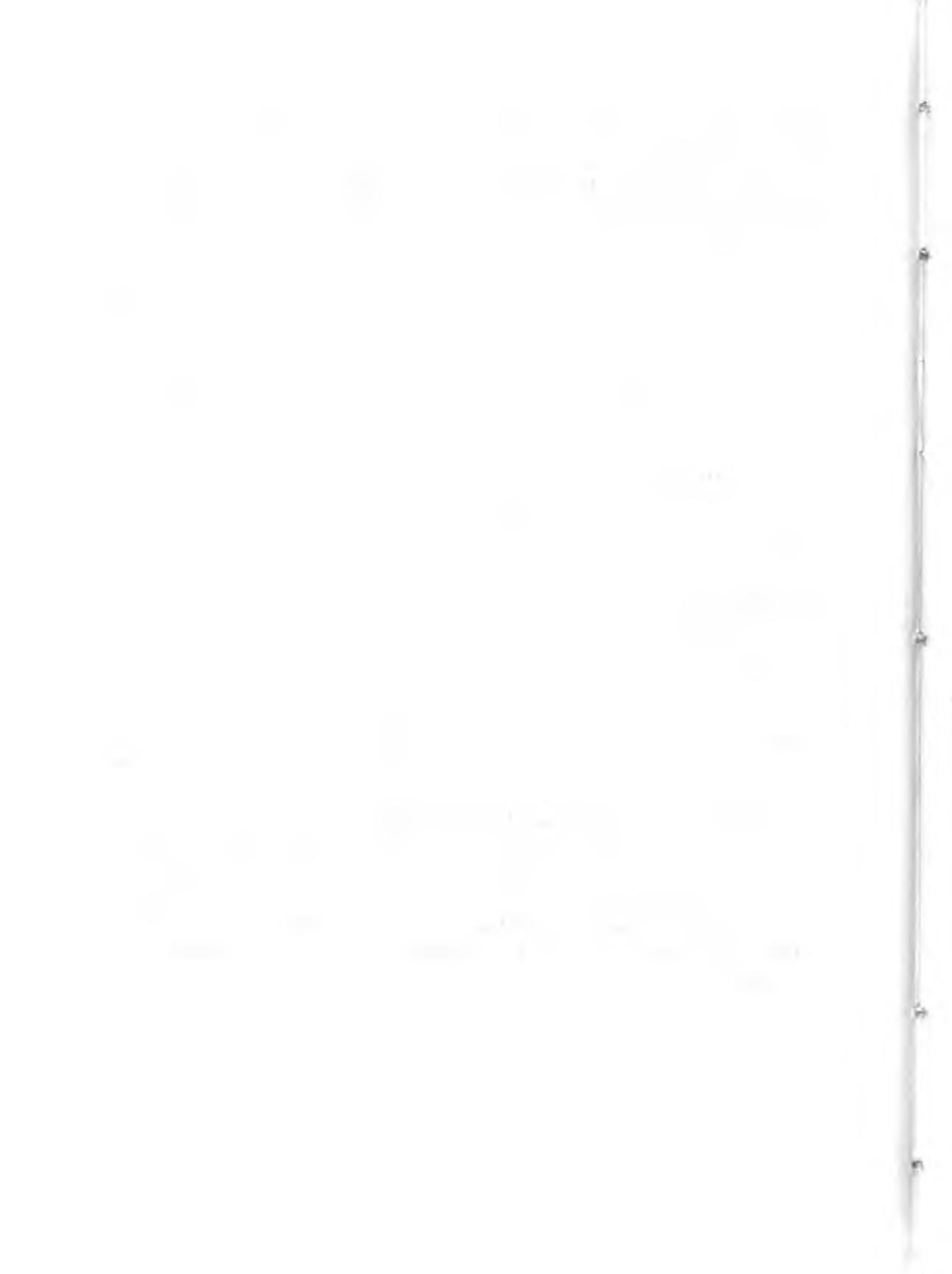
Tali premesse sono chiaramente connesse con il disordinato sviluppo della società industriale, che non sempre sa disciplinarsi responsabilmente e non di rado sovrappone la sua tecnica e il criterio del profitto alle esigenze primarie dell'esistenza umana.

Tra le conseguenze più gravi del caso di Seveso è la traumatica riproposizione del problema dell'aborto, che ha risvolti tragici per le famiglie e le madri interessate, prima ancora che per l'opinione pubblica.

Più volte, negli ultimi tempi, la Conferenza Episcopale Italiana è intervenuta sui problemi dell'aborto.

Con stupore e con rammarico, si assiste ora alla pressione sull'opinione pubblica mediante argomentazioni non di rado speciose e strumentalizzanti, a favore non solo dell'aborto terapeutico ma anche dell'aborto eugenetico.

Nella sentita comprensione delle profonde sofferenze provocate da questo triste episodio e nel doveroso riguardo a quanti studiano con responsabilità la situazione, la presidenza della CEI ribadisce con rinnovata fermezza l'inviolabilità del diritto alla vita del nascituro e chiede a tutti di non aggravare assurdamente problemi, ai quali deve essere data una soluzione che rispetti in maniera effettiva ed adeguata gli autentici valori umani.



ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Comunione nella Chiesa Torinese

Presso l'Istituto S. Giovanna Antida in via Principessa Felicità di Savoia 8/10, martedì 14 settembre, circa 300 preti hanno partecipato ad una giornata di studio e riflessione sul tema della comunione nella Chiesa torinese e sul programma pastorale del prossimo anno.

La giornata è stata promossa dal Consiglio presbiteriale con i Vicari di zona, il Collegio Parroci, il gruppo « Preti torinesi », la Segreteria dell'Istituto Piemontese di Teologia pastorale e il Vicario episcopale per la formazione permanente del clero.

L'Arcivescovo ha aperto i lavori con una relazione che pubblichiamo integralmente.

Il venerdì della settimana XVII per annum (quest'anno il 3 luglio), recitando l'ufficio di Meditazione nell'orticello antistante alla mia cella nell'eremo di Camaldoli, leggevo nella lettera indirizzata da S. Ignazio, vescovo di Antiochia, mentre veleggiava verso Roma andando con impaziente desiderio al martirio (« *voglio essere di Dio ... permettetemi d'essere imitatore della passione del mio Dio* », Rom. VI,2-3) al giovane vescovo di Smirne Policarpo, questa esortazione: « *Abbi cura di mantenere l'unità, perché nulla vi è di più prezioso* » (12). Un esame di coscienza mi venne naturale: ho messo in pratica questo ammonimento?

Una prima risposta fu questa: se si tratta di *parlare* di unità e di comunione, mi sembra di poter quasi rispondere sì. Potete dirlo anche voi.

Permettete che mi riferisca a uno degli ultimi miei scritti: « *L'idea centrale del Vaticano II* », tutto dedicato alla comunione nella Chiesa. Ma so bene che altro è parlare d'una cosa e altro è praticarla e darsi seriamente da fare, con l'esempio e con i mezzi più idonei, perchè sia praticata.

Comunque, se è vero che non c'è nulla che valga più dell'unità e della comunione, penso non sia fuor di luogo ritornare ancora una volta su questo argomento. Vorrei farlo tenendo presente la situazione, in primo luogo della nostra chiesa torinese, richiamando alcuni principi che debbono guidarci in questo campo e indicando i mezzi che sembrano più addatti per realizzare sempre meglio la comunione.

Tutto questo con l'aiuto di colui che, dopo aver pregato perché tutti i suoi discepoli fossero una cosa sola com'egli è una cosa sola con il Pa-

dre, si è sacrificato «*per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*» (Gv. 11,32), e con la collaborazione che attendo dalle vostre integrazioni e correzioni.

1. Come stiamo in fatto di comunione

Se è vero che, secondo la felice espressione con cui P. Hamer, ora segretario della Congregazione per la dottrina della fede, intitolò un suo libro alcuni anni prima del Concilio, «*L'Eglise est une communion*», non occorre che ci fermiamo a dimostrare che la comunione ecclesiale esiste anche nella nostra chiesa torinese: altrimenti non saremmo più chiesa.

Ma poiché la comunione può essere più o meno perfetta, penso valga la pena di domandarci se la nostra comunione non sia indebolita e offuscata da qualche ombra, che vorrei prendere in esame senza pessimismo ma anche senza nascondere nessun aspetto d'una realtà a cui non posso guardare senza preoccupazione.

Premetto che non prendo in considerazione tutti quelli che risultano cattolici dal registro dei battezzati, ma quelli che si riconoscono tali partecipando in qualche modo alla vita della Chiesa.

Temo, anche se mi è difficile motivare con precisione i miei timori, che la *comunione nella fede* non sia, da parte di alcuni, spero molto pochi, piena e limpida. Si tratta forse di espressioni meno felici o di atteggiamenti più emotivi che consapevoli e riflessi. Si tratta, nella predicazione, nella catechesi, nella conversazione di accentuazioni o di omissioni o riduzioni che gettano ombra su una fede che dovrebbe manifestarsi limpida e sicura. Si tratta di inclinazioni pietistiche che inducono ad accettare con faciloneria e a sostenere con pervicacia il carattere soprannaturale di certe manifestazioni, rispondendo ai richiami del vescovo o dei superiori religiosi che «*bisogna obbedire a Dio più che agli uomini*». Non meravigliatevi che il vescovo si preoccupi di questo pericolo, consci del suo dovere di ammonire chi insegna dottrine diverse dall'unica vera (cf. 1 Tim. 1,3), di vigilare attentamente coloro che non sopportando la sana dottrina si circondano «*di maestri secondo le proprie voglie ... rifiutando di dare ascolto alla verità*» (2 Tim. 4,3-5).

Tanto più giustificata mi sembra questa preoccupazione se penso alla leggerezza con cui da alcuni si sottovaluta l'importanza essenziale che ha per il cristiano la piena e ferma adesione alla verità.

In nome di una «*ortoprassi*» che sola conterebbe, si considera sorpassato chi ritiene importante anche l'«*ortodossia*». Mi dispenso dal richiamare quanto risulta chiarissimo in proposito dalla parola di Dio e dalla costante tradizione della Chiesa.

Ma quando parlo di ombre nella comunione ecclesiale mi riferisco soprattutto al *comportamento*, sia nei rapporti tra i membri della comunità sia nell'attività pastorale.

So bene che non scopro l'America rilevando che troppe volte tra vescovo e preti, tra preti e preti, tra religiosi e religiosi, tra preti, religiosi e laici, tra laici e laici, i rapporti non sono tali da poter dire che facciamo una cosa sola, che ci amiamo come ci ha amati Gesù e che da questo amore fraterno ci facciamo riconoscere come suoi discepoli.

Rinuncio a esemplificare. Sono realtà presenti da che mondo è mondo, radicate in quell'egoismo che fermenta in ogni creatura umana, e che, vinto in alcuni dall'insegnamento e dall'esempio di Cristo che « *non cercò di piacere a se stesso* » (Rom. 15,3), dalla forza di volontà sostenuta dalla grazia divina, sopravvive purtroppo nei più, in misura e forma diversa.

Riconosciamo che abbiamo tutti, in questo campo, la nostra parte di responsabilità e proponiamoci di ricominciare ogni giorno con una sincera volontà di conversione.

La comunione impegna nel campo dell'attività pastorale: non certo come piatta e rigorosa uniformità, soffocatrice delle capacità personali e delle singole comunità, ma come ricerca, accettazione ed esecuzione di un piano comune che coordini gli apporti di tutti partendo da una chiara visione della situazione e dei principi secondo indirizzi operativi che favoriscano il perseguitamento degli obiettivi a cui deve mirare l'opera della Chiesa.

Mi sembra che, a questo riguardo, siamo lontani dall'ideale a cui pur dobbiamo tendere con impegno convinto e costante. Abbastanza spesso le direttive della S. Sede, della CEI, del vescovo, date sia direttamente sia per il tramite degli uffici competenti, sono ignorate e disattese. Quell'organo di comunione pastorale che dovrebbe essere la zona, secondo i richiami che si susseguono con frequenza, solo in scarsa misura è accettato e reso funzionante, mentre da molti si preferisce agire secondo criteri strettamente personali o, talvolta, senza s e g u i r e dei criteri seriamente studiati, accontentandosi di ripetere quello che si è sempre fatto o affidandosi all'estro del momento.

Sarebbe facile recare esempi nei vari campi della liturgia (monotona ripetizione di schemi senza attenzione alle possibilità e alle necessità dell'assemblea, oppure liturgie selvagge che pretendono di essere creative mentre sono sprovvvedute di senso teologico e pastorale e irrispettose delle persone che non possono essere trattate come cavie; si veda il n. 4 della *Rivista di Pastorale Liturgica* dell'anno in corso); dalla catechesi (metodi o « *non metodi* » didattici di mezzo secolo fa con intento quasi

esclusivamente nozionistico o mnemonico, o, al contrario, trascuranza completa delle direttive e dei testi della CEI, frutto di lungo studio con la collaborazione delle varie componenti della comunità, per sostituire testi e sussidi di propria invenzione, talvolta riduttivi in modo preoccupante dei contenuti di fede a elementi sociologici ben poco cristiani); nella vita comunitaria (considerando i laici come individui da curare solo isolatamente, o puri esecutori delle disposizioni del clero, o, all'opposto, con la rinuncia del sacerdote al ruolo di guida e di animatore in piena fedeltà e comunione con il vescovo; o, per quanto riguarda in particolare la responsabilità di collaboratori più vicini al vescovo, la dichiarazione della maggioranza del Consiglio Pastorale Diocesano che si limita « *a prendere atto* » di direttive che il vescovo stesso ha qualificato « *autorevoli* » e quindi vincolanti). Né possiamo ignorare certi atteggiamenti di critica amara e demolitrice all'operato dei vescovi e del papa che suonano troppo lontani dall'intento di ricercare la verità e di correggere fraternamente chi pure ne ha bisogno.

Non vorrei che gli accenni fatti inducessero a pensare che la nostra situazione in fatto di comunione sia catastrofica. Ho già detto che si tratta di limiti e di difetti radicati nella natura umana inficiata di egoismo. Qui vorrei aggiungere due considerazioni che si riferiscono in particolare alle difficoltà che la comunione incontra nella Chiesa.

In un libro su « *La Chiesa del Cristo* » che conosco solo dalla recensione di don Arduoso (Rivista Liturgica 1976/3, p. 421-423), Jacques Maritain « *osa confrontare la sua fede nel mistero della Chiesa con le esigenze della ragione e con la realtà storica costituita dalla storia bimillenaria della Chiesa* ». Egli sottolinea, come dice il titolo, la distanza fra « *la persona della Chiesa e il suo personale* ».

Basta questa distinzione per relativizzare la meraviglia e lo scandalo che può tentarci quando vediamo quanto la Chiesa, nel suo « *personale* » (tra cui ci siamo anche noi) è percorsa e turbata da tensioni di vario genere.

D'altra parte sarebbe ingiustificato un giudizio totalmente negativo su tali tensioni. Lo ha rilevato, dopo averne fatto l'esperienza, il compianto Card. Doepfner nel suo bellissimo discorso conclusivo del Sinodo della Germania Federale (riportato da F. Lombardi, Civ. Catt., 19-6-76, n. 3024, p. 565): « *La tensione fra l'ufficio pastorale dei vescovi e il ministero ecclesiale dei laici e dei sacerdoti — con il compito proprio a ciascuno — non può essere eliminata, perché ha un'importanza decisiva per la vita della Chiesa... Credo di poter dire che i sinodali non vescovi hanno imparato come i cosinodali vescovi hanno da compiere, nel loro ufficio, un servizio decisivo per l'unità nella nostra Chiesa locale e nella Chiesa universale. I vescovi hanno imparato sempre più che anche l'impegno critico può essere un segno di senso ecclesiale* ».

2. L'essenza della comunione

Non è mio intento sviluppare una dottrina della comunione; ritengo tuttavia che valga la pena richiamarci solo a quella che ne è l'essenza e la caratteristica fondamentale, allo scopo di farcene sentire sempre più il valore e la necessità, stimolandoci ad attuarla con sempre maggior impegno.

La comunione nella Chiesa è da intendere, sottolineava Paolo VI nell'udienza del 28 luglio di quest'anno, « *nel suo duplice riferimento a Dio e ai cristiani fra loro* ». E spiegava: « *Comunione vuol dire, nel nostro studio, la grazia, quando indica il rapporto unitivo con Dio; vuol dire dilezione fraterna nella partecipazione della medesima fede, della medesima speranza e della medesima carità, quando indica il rapporto con i fratelli; è come la circolazione del sangue in un uomo vivente e sano. È un fattore d'unità spirituale e sociale in un organismo composito...* » (Osservatore Romano, 29-7-76, pag. 1).

Viene spontaneo il richiamo alla preghiera sacerdotale di Gesù: « *Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi... perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato* » (Gv. 17,11. 21-23).

« *La comunione* », continua il Papa « *è dunque il cemento unitivo che collega le singole parti dell'"edificio Chiesa", sia nella sua composizione mistica, la Comunione dei Santi, sia nella sua espressione comunitaria, la comunione cattolica, l'inserzione cioè organica e canonica nel corpo visibile della Chiesa stessa* » (O. R. c.).

In altre parole la comunità è vera, autentica e operante solo quando i suoi membri vivono la comunione.

3. Che fare?

Questo incontro, mentre sta per iniziare un nuovo anno di attività pastorale che impegna tutte le componenti della chiesa diocesana, mira ad uno scopo decisamente pratico: perciò, anche in tema di comunione, è ora di domandarci: che fare?

E' una domanda che rivolgo anzitutto a me stesso. Perché il Concilio insegna che mentre « *il romano pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della massa dei fedeli, i vescovi ... sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari* » (L.G. 23).

Trovo una spiegazione di questo principio in un libro del vescovo di Strasburgo, mons. Léon-Arthur Elchinger, « *Il ritorno di Ponzio Pilato* »

(Gribaudi, 1975, p. 112): « *Si crede comunemente che la missione del vescovo consista prima di tutto in un potere di comando. Il vescovo, invece, è essenzialmente il servo della comunità attorno all'Eucarestia e alla Parola di Dio. Non esiste, naturalmente, alcuna missione ecclesiastica senza il vescovo o al di fuori di lui; a condizione però, che il vescovo sia attento allo Spirito Santo che parla attraverso la Scrittura, gli avvenimenti e la tradizione della Chiesa. Il primo potere del Vescovo è quello di realizzare la comunione fra i cristiani. Egli deve fare di tutto per impedire la rottura della comunione.* ».

« *Fare di tutto* »: cioè, a qualunque costo, anche rinunciando a proclamare nella sua piena verità e integrità il Vangelo che è stato affidato alla Chiesa come un deposito da custodire (cf. 1 Tim. 6,20) « *con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi* » (2 Tim. 1,14)? Risponde un teologo: « *Senza dubbio è indispensabile concedere a tutti la piena libertà di coscienza, ma la Chiesa cesserebbe di essere Chiesa dell'unica fede, dell'unico credo, dell'unico vangelo e della retta amministrazione dei sacramenti, se si vedesse costretta a concedere a tutti di lavorare nel suo interno per imporre ciò che la libertà della loro coscienza comanda. In una società pluralistica, nella quale la non appartenenza alla Chiesa non ha più, ora o in un prossimo futuro, alcuna sanzione sociale, la Chiesa può e deve in determinate circostanze avere anche il coraggio di pronunciare il *damnamus* della scomunica, accettando il pericolo di ridursi per tal via ancora di più a piccolo gregge.* ».

Direte che è un teologo reazionario di chi sa quale scuola, sordo a tutte le esigenze della libertà? Ebbene questo teologo — e vi prego di non vedere nella mia citazione il proposito di pronunciare scomuniche — è Karl Rahner (*Nuovi saggi IV*, Ed. Paoline, Roma 1973, p. 678). Mi piace accostare queste parole d'un gesuita d'oggi a un testo già citato da principio. Scrive S. Ignazio al giovane vescovo Policarpo (III, 1) « *Non ti spaventino coloro che sembrano degni di fede, ma insegnano false dottrine. Sta' saldo come l'incudine sotto il martello. E' proprio di un valoroso atleta essere bersagliato di colpi e vincere.* ».

Nella medesima lettera trovo ancora un altro consiglio su come il vescovo deve promuovere la comunione della Chiesa. Dopo il consiglio riportato a principio, Ignazio soggiunge: « *Porta il peso di tutti i fedeli, come il Signore porta te: Abbi pazienza e carità con tutti, come già fai. Attendi di continuo alla preghiera ... Porta le infermità di tutti, come un valido atleta* » (1,2-3).

E ora che avete sentito cosa debbo fare io, volete anche sentire che cosa dovete fare voi o meglio, tutti noi insieme, comunità ecclesiale? Una risposta viene ancora da S.Ignazio: « *Aderite al vescovo, se volete che*

anche Dio aderisca a voi... Faticate insieme, insieme lottate, correte insieme, insieme soffrite, riposate, per ridestarvi, come amministratori, familiari e servitori di Dio » (VI, I). Il greco, con la serie di 6 verbi col prefisso *syn*, esprime il « fare insieme » con una forza singolare.

Ma per stare, fare, camminare insieme è chiaro che è necessario lottare decisamente contro l'egoismo, in ogni sua forma. A. Fanfani sottolinea l'illusione della tesi capitalista, secondo cui « *gli egoismi in un sistema concorrenziale avrebbero concorso all'armonizzazione delle diverse posizioni* » (*Capitalismo, socialità e partecipazione*, p. 177). E' una osservazione che potrebbe fare anche chi non è storico dell'economia, e che invita ad allargare lo sguardo sulla comunione ben oltre i confini nei quali siamo soliti intendere questa realtà nella Chiesa. Voglio dire che se è importante — come ho accennato sopra — la comunione nella fede, nel culto, nell'attività pastorale, non è meno importante la comunione (*koinonentes*) coi fratelli (i « *santi* ») nelle loro necessità (cfr. Rom. 12,13). Così Paolo, il quale poco dopo enuncia un principio che la tradizione antica, dalla Didaché al nostro s. Massimo, a s. Agostino, continuerà a ribadire: che la partecipazione ai medesimi beni spirituali impegna i cristiani alla partecipazione anche ai beni materiali (cfr. Rom. 15,27). Il che impedisce di fare della comunione tra i credenti in Cristo un ideale pietistico o un programma dolcificato che non disturba nessuno. Si può dire che faccia comunione l'evasore fiscale o chi continua a mettere da parte i milioni che andranno a finire chi sa come, o chi accetta passivamente delle strutture sociali oppressive e ingiuste anche quando potrebbe e dovrebbe parlare e agire?

Invece erano promotori di comunione, anche se condannati all'insuccesso, quei frati francescani che, nell'età di mezzo (li ricorda ancora il Fanfani, op. cit. p. 75) con la loro predicazione, minacciavano di guastare una pace tanto prospera per i traffici dei « *mercanti cristiani di Tunisi* », i quali li riaccompagnavano gentilmente al porto.

Lotta contro l'egoismo, dunque, negli altri e soprattutto in noi stessi. Il che vuol dire accettazione della croce, nella rinuncia a noi stessi, nella mortificazione degli istinti radicati nell'intimo nostro.

La comunione per cui i « *lontani* », i « *senza Cristo* », sono diventati « *vicini* » si è realizzata, ci ricorda Paolo, « *grazie al sangue di Cristo* », la riconciliazione dei due popoli « *con Dio in un solo corpo* »; « *è avvenuta per mezzo della croce* » (Efes. 2,13.16); è « *con il sangue della sua croce* » che « *Dio ha riconciliato a sé tutte le cose* » (Col. 1,20).

Ma lotta ispirata e sostenuta dalla fede, se vogliamo promuovere e vivere la comunione in senso cristiano. « *La fede* — dice Mons. Huyghe, vescovo di Arras — *esige la comunione. La comunione non ha senso che*

*nella fede ... la fede, questo slancio che ci porta verso il Vivente, esige un impegno nella comunione, una volontà « ecclesiale ». E questo autentica quello. Là dove non trovo la comunione a ogni costo, mi domando che cosa vale la fede » (in « *Eglise d'Arras* », 13-8-76, p. 401).*

E un altro vescovo francese che ho già citato spiega, applicando il principio alla pastorale: « *Negli ultimi tempi ci si è preoccupati soprattutto di organizzare una pastorale d'insieme, cioè di organizzare in comune un determinato numero di sforzi. Penso che si debba ormai andare oltre. Adesso è necessario verificare se veramente abbiamo fede nel medesimo Cristo, se siamo nella medesima Chiesa: bisogna verificare la comunione fra i cristiani non più sul piano dell'azione soltanto, ma anche a livello di pensiero e di preghiera. È questo uno dei compiti essenziali del ministero apostolico affidato ai vescovi e ai preti* » (Léon-Arthur Elchinger: « *Il ritorno di Ponzio Pilato* », Gribaudi 1975, p. 48).

Il centro dell'unità è Cristo: « *Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola* » (Gv. 12,21). E come Gesù ha ricevuto dal Padre l'unità e la comunione fra i suoi, così è nella preghiera che dobbiamo cercare fondare alimentare la comunione.

4. Comunione dinamica

Da qualche accenno fatto dovrebbe già risultare che la comunione nella Chiesa non è vista soltanto come quieto e pacifico « *stare insieme* », ma come qualcosa di essenzialmente attivo e dinamico. Qualcuno ricorderà che nel primo dei Convegni pastorali di S. Ignazio, nel 1967, si partì dalla presentazione, fatta in modo singolarmente lucido ed efficace da Don Bussi della Chiesa come « *comunione e missione* »: *comunione* per la missione. Abbiamo bisogno di richiamarci a questa visione, non solo per fedeltà al disegno di Cristo, ma per attingervi un nuovo slancio per l'azione apostolica, per svegliarci da un torpore che non è degno di cristiani, che è la negazione pratica della fede nel Signore risorto, presente tra noi come il Vivente, datore di vita, seminatore di gioia.

Quando stavo buttando giù queste note mi capitò tra mano l'ultimo numero (agosto-settembre) del periodico « *Mondo e Missione* ». Al leggere in queste pagine cose bellissime sulle avventure dei missionari di ieri e di oggi, animati da una fede che affronta con entusiasmo e con ottimismo gli ambienti più refrattari, che inventa ogni giorno nuovi mezzi per diffondere il Vangelo, che non piega di fronte a delusioni e insuccessi, mi veniva da arrossire pensando al grigiore, alla fiacchezza che spesso fanno della nostra pastorale una routine che sembra priva di fervore e di slancio (Dio mi guardi dallo scagliare la pietra su chi fatica e soffre affrontando la tentazione quotidiana dello scoraggiamento, senza

desistere dall'impegno costante). Non mancano, grazie a Dio, anche nella nostra Chiesa torinese esempi splendidi di dinamismo fervido ed entusiastico: ma si vorrebbe che questo spirito animasse più largamente le nostre comunità.

Ora, ritornando alla comunione, se essa è, come abbiamo udito dal Papa, « *la circolazione del sangue in un uomo vivente e sano* », non c'è bisogno di dimostrare che solo l'essere e il sentirsi una cosa sola nella comunità, secondo il volere di Cristo, può suscitare e sostenere nella Chiesa, popolo di Dio, il dinamismo che ne fa il testimone e l'irradiatore instancabile della buona novella.

5. Le comunità di base

Mi accorgo che questa esposizione rimane, contro l'intento che mi ero prefisso, troppo nel generico e nell'astratto, e ne chiedo scusa. Cercherò di supplire in qualche modo, prima di concludere, con un accenno a uno degli strumenti che sembra particolarmente idoneo, nella situazione attuale della Chiesa, a promuovere e approfondire la comunione: le comunità ecclesiali di base.

Esse sembravano, fino a pochi anni fa, o luoghi di contestazione o, semmai limitate a poche regioni. Il Sinodo del 1974 e poi l'Esortazione di Paolo VI « *Evangelii nuntiandi* » (N. 58) le hanno proposte all'attenzione della Chiesa come « *destinatarie speciali di evangelizzazione e, nello stesso tempo, evangelizzatrici* », n o t a n d o che esse « fioriscono un po' dappertutto nella Chiesa ».

Il Papa rileva la differenza fra quelle che « *sorgono e si sviluppano, salvo eccezioni, all'interno della Chiesa, solidali con la sua vita, nutriti del suo insegnamento, unite ai suoi pastori* », e quelle che « *si radunano in uno spirito di critica acerba nei confronti della Chiesa, che essi stimatizzano volentieri come "istituzionale" e alla quale si oppongono come comunità carismatiche, libere da strutture, ispirate soltanto al Vangelo* ».

Qui non posso far altro che leggere, dall'importante documento, le caratteristiche di quelle comunità che meritano di chiamarsi ecclesiali.

« *Queste ultime comunità saranno un luogo di evangelizzazione, a beneficio delle comunità più vaste, specialmente delle Chiese particolari, e saranno una speranza per la Chiesa universale, come abbiamo detto al termine del menzionato Sinodo, nella misura in cui:*

- cercano il loro alimento nella Parola di Dio e non si lasciano imprigionare dalla polarizzazione politica o dalle ideologie di moda, pronte sempre a sfruttare il loro immenso potenziale umano;
- evitano la tentazione sempre minacciosa della contestazione siste-

matica e dello spirito ipercritico, col pretesto di autenticità e di spirito di collaborazione;

— restano fermamente attaccate alla Chiesa particolare, nella quale si inseriscono, e alla Chiesa universale, evitando così il pericolo — purtroppo reale! — di isolarsi in se stesse, di credersi poi l'unica autentica Chiesa di Cristo, e quindi di anatemizzare le altre comunità ecclesiali;

— conservano una sincera comunione con i Pastori che il Signore dà alla sua Chiesa e col Magistero, che lo Spirito del Cristo ha loro affidato;

— non si considerano giammai come l'unico destinatario o l'unico artefice dell'evangelizzazione — anche l'unico depositario del Vangelo! — ; ma, consapevoli che la Chiesa è molto più vasta e diversificata, accettano che questa Chiesa si incarni anche in modi diversi da quelli che avvengono in esse;

— crescono ogni giorno in consapevolezza, zelo, impegno ed irradiazioni missionarie;

— si mostrano in tutto universalistiche e non mai settarie.

Alle suddette condizioni, certamente esigenti ma esaltanti, le comunità ecclesiatiche di base corrisponderanno alla loro fondamentale vocazione: ascoltatrici del Vangelo, che è ad esso annunziato, e destinatarie privilegiate dell'evangelizzazione, diverranno senza indugio annunciatrici del Vangelo » (Evangelii nuntiandi, n. 58).

Un commento utile si può trovare nel n. 8 (aprile 1976 e 17-18 (agosto-settembre 1976) di « Mondo e Missione ». Vogliamo portare la nostra attenzione su queste comunità per farne un punto programmatico della nostra pastorale?

Concludo con un pensiero di s. Agostino, particolarmente interessante per noi, vescovi e sacerdoti. Lo troviamo in quel discorso sui pastori che fu felicemente introdotto nella nuova liturgia delle ore: « Tutti i buoni pastori si identificano con la persona di uno solo, sono una sola cosa... Egli solo pascola nei pastori, ed essi pascolano in lui solo... Tutti dunque si trovano nell'unico pastore, ed esprimono l'unica voce del pastore » (Serm. 46,30, XXV Settimana del tempo ordinario, venerdì).

« Dio voglia — soggiunge Agostino — che non manchino ai giorni nostri i buoni pastori: Dio non permette che ne rimaniamo privi; la sua misericordiosa bontà li faccia germogliare e li costituiscia a capo delle chiese ». Perché siano veramente pastori buoni, è necessario che « tutti si trovino nell'unico pastore, ed esprimano l'unica voce del pastore... E tutti in lui facciano sentire una sola voce, ma abbiano voci diverse ».

Viviamo la comunione con Cristo per vivere la comunione fra noi, viviamo la comunione fra noi per vivere la comunione con Cristo.

Per i giornali cattolici

Mi capita spesso, nelle assemblee che si tengono in occasione della visita pastorale, di sentirmi rimproverare che gli incontri dell'Arcivescovo con le comunità siano troppo rari: « Dovrebbe venire — dice qualcuno — tutti i mesi... ». Ma poi la buona gente capisce che in una diocesi di quasi 400 parrocchie un programma del genere, anche riducendolo di molto, non è realizzabile. Ma mi piacerebbe sapere se si tiene conto di una risposta che do molte volte, dopo aver chiesto perdono dei peccati di omissione (se sono peccati). Faccio presente, che — a cominciare dall'Avvento del 1975 — « La Voce del Popolo » pubblica ogni settimana l'omelia domenicale dell'Arcivescovo: « Se avete piacere di sentire la mia voce, non una volta al mese, ma ogni settimana, potete ascoltarla da quelle pagine ».

Mi sembra che possiamo cominciare di qui per capire che la stampa cattolica serve a qualche cosa. E' appena il caso di dire che anche « Il Nostro Tempo » porta spesso i miei scritti e discorsi, sempre di argomento pastorale, come pure « Avvenire » (per non parlare qui di altri organi di stampa).

*Questa attività non è che una parte del programma proposto dal Concilio Vaticano II ai Vescovi in ordine all'adempimento della loro missione di « testimoni di Cristo davanti a tutti gli uomini » (*Christus Dominus* 11), di « araldi della fede » (*Lumen gentium* 25): « Per la diffusione della dottrina cristiana ricorrono ai vari mezzi che oggi sono a disposizione; e in primo luogo, alla predicazione e all'istruzione catechistica che hanno sempre una capitale importanza; poi all'esposizione della stessa dottrina nelle scuole, nelle università, nelle conferenze, nei convegni di ogni specie; e infine alla diffusione con pubbliche dichiarazioni, fatte in occasione di qualche speciale avvenimento, per mezzo della stampa e dei vari mezzi della comunicazione sociale, dei quali bisogna senz'altro servirsi per annunziare il Vangelo di Cristo » (*Christus Dominus* 13).*

E' il caso di dire che a questo dovere dei Vescovi corrisponde l'impegno dei fedeli di ascoltare la loro voce nei vari modi con cui essa cerca di farsi sentire?

Ma la stampa cattolica non ha soltanto lo scopo di portare alla diocesi la parola del Vescovo. Strumento di comunicazione sociale a servizio della Chiesa e del mondo, essa mira a informare sui fatti che hanno rilevanza per il credente, primo presupposto per favorire nella Chiesa la comunione e la partecipazione, a presentare gli orientamenti che la comu-

*nità ricerca con l'aiuto del magistero, a offrire, nel rispetto della libertà e del legittimo pluralismo, un sussidio per una lettura cristiana degli avvenimenti, a « far conoscere il punto di vista cattolico in tutti i problemi che richiedono particolare attenzione da parte della società » (Istruzione *Communio et progressio*, 103), contribuendo al formarsi di un'opinione pubblica che giovi a impostare e realizzare un programma d'azione coerente con il Vangelo e attento alle giuste esigenze dell'uomo d'oggi in tutti i settori della vita personale e comunitaria.*

Perché queste mete possano raggiungersi è necessaria una stretta e assidua collaborazione fra gli operatori e i destinatari dei mezzi della comunicazione sociale.

*La stampa cattolica — per limitarmi a questa — è impegnata a un serio lavoro di informazione, di confronto, di riflessione. La fedeltà al magistero e alle direttive pastorali deve accompagnarsi al libero dibattito nel vasto campo dell'opinabile. Poiché « la Chiesa è un corpo vivo e ha bisogno dell'opinione pubblica, che è alimentata dal colloquio fra le diverse membra. Solo a questa condizione essa può diffondere la sua dottrina e allargare il cerchio della sua influenza » (Istr. *Communio et progresso*, 115).*

Se è logico che i singoli gruppi, i movimenti vari si valgano dei propri mezzi di comunicazione per diffondere il loro pensiero, quegli organi di stampa che si dichiarano al servizio di tutta la comunità della diocesi o in ambito più vasto — per esempio della nazione, — dovrebbero evitare quegli atteggiamenti che possono far pensare a parzialità o esclusivismo, col rischio di fomentare divisioni e dissensi là dove la comunione e la concordia sono sempre più necessarie.

*Agli operatori nel campo della comunicazione sociale la diocesi deve essere profondamente riconoscente per l'attività che svolgono con competenza, con assiduità e con esemplare disinteresse. Nell'istruzione « *Communio et progressio* » il loro compito è riconosciuto in termini molto significativi: « I cattolici impegnati nel settore delle comunicazioni, quando danno le loro prestazioni con provata competenza, compiono non soltanto un nobile dovere professionale, ma partecipano anche alla missione dei cristiani nei riguardi del mondo » (n. 103). Al loro impegno deve corrispondere la comprensione e l'appoggio di tutta la comunità. Se guardo alle statistiche degli abbonamenti e delle vendite de « *La Voce del Popolo* » e de « *Il Nostro Tempo* » non posso certo affermare che tale comprensione e appoggio si manifestino nella misura in cui sarebbe legittimo aspettarsi. Le percentuali di diffusione dei due settimanali nelle varie zone della diocesi vanno da un minimo del 0,20% a un massimo dell'1,57%. Cifre evidentemente modestissime. Ma già il diva-*

rio fra il minimo e il massimo induce a domandarsi se non si potrebbe e dovrebbe lavorare di più per la diffusione.

Chi volesse fare il confronto fra singole parrocchie della medesima zona o di zone diverse potrebbe vedere confermato e approfondito tale divario e riproporsi l'interrogativo: non è possibile, non è doveroso impegnarsi di più?

Potremmo argomentare da queste cifre che i fedeli tengono conto dell'esortazione loro rivolta dalla « Communio et progressio », a « leggere regolarmente la stampa di ispirazione cattolica che sia veramente degna di questa qualifica, non solo per conoscere le notizie di attualità sulla Chiesa, ma per formarsi una mentalità cristiana leggendone i commenti » (n. 140).

Lo dico a tutti: sacerdoti e religiosi, laici adulti e giovani. Non vedo come sia possibile nei vari settori della pastorale ottenere un lavoro serio e concreto senza una stretta e assidua intesa e collaborazione, non vedo come questa sia possibile senza una costante e fattiva attenzione ai mezzi di comunicazione sociale.

Una notizia interessante per noi, a 100 anni dalla nascita del Card. Maurilio Fossati. Quand'egli fu mandato vescovo a Nuoro, uno dei suoi primi pensieri fu di dare alla diocesi un organo di stampa. Il 1° gennaio 1926 annunciava la prossima uscita del giornale diocesano « L'Ortobene », dicendo fra l'altro: « Venerati parroci, a voi raccomando questo foglio, diffondetelo, procuratene abbonamenti: sarà il vostro aiuto perché potrà entrare in case dove la vostra voce non può arrivare ».

Permettete che il suo successore a Torino ripeta le medesime raccomandazioni ai parroci, agli altri sacerdoti, ai laici per tutta la stampa cattolica diocesana e nazionale.

*Al lavoro, dunque, tutti, con buona volontà. Il Signore ci benedica.
Torino, 9 ottobre 1976*

✠ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Erezione di nuove parrocchie

Con decreto in data 15 settembre 1976 è stata eretta sotto il titolo canonico di GESU' SALVATORE, nella arcidiocesi e città di Torino — zona Falchera; Via degli Ulivi n. 25 — una nuova parrocchia autonoma ed indipendente con assegnazione di un proprio territorio stralciato dalla parrocchia di San Pio X.

La pratica per il riconoscimento del decreto canonico agli effetti civili è in corso.

Con decreto in data 23 settembre 1976 è stata eretta sotto il titolo di SAN VINCENZO DE' PAOLI, nella arcidiocesi di Torino, Comune di Settimo — con sede in Via Milano n. 59 — una nuova parrocchia autonoma ed indipendente con assegnazione di un proprio territorio stralciato dal territorio della parrocchia di San Pietro in Vincoli.

E' in corso la pratica per il riconoscimento del decreto canonico agli effetti civili.

Riconoscimento agli effetti civili dell'erezione di tre parrocchie

Con decreto del Presidente della Repubblica n. 551, in data 3 giugno 1976, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12 agosto 1976, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario diocesano di Torino — in data 23 ottobre 1973 — relativo alla erezione della parrocchia dei SS. APOSTOLI in Torino.

Con decreto del Presidente della Repubblica n. 606, in data 16 giugno 1976, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 agosto 1976, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario diocesano di Torino — in data 10 dicembre 1972 — relativo all'erezione della parrocchia di S. MARIA GORETTI in frazione Tagliaferro del Comune di Moncalieri.

Con decreto del Presidente della Repubblica n. 611, dato in Roma il 16 giugno 1976 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 agosto 1976, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario diocesano di Torino — in data 10 giugno 1974 — relativo all'erezione della parrocchia di S. LEONARDO MURIALDO in Torino.

Rinunce

ALA don Aldo, nato a Torino il 17 maggio 1930 ed ordinato sacerdote nel 1953, ha presentato rinuncia alla parrocchia di San Secondo in Torino. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 13 settembre 1976.

BERTASI don Silvino, nato a Verona il 27 gennaio 1907 e ordinato sacerdote nel 1932, ha presentato rinuncia alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in fra-

zione Piana San Raffaele, sita nel Comune di San Raffaele Cimena. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza dal 30 settembre 1976.

GRANERO can. Francesco, nato a Bricherasio nel 1909 e ordinato sacerdote nel 1932, ha presentato rinuncia alla parrocchia della SS. Trinità in Nichelino. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 30 settembre 1976.

Nomine di parroci

GRANERO don Mario, nato a Bricherasio il 18 gennaio 1923 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1946, è stato nominato — in data 1 settembre 1976 — parroco della parrocchia di Santa Caterina v.m. in Vigone.

BATTAGLIOTTI p. Franco (in religione p. Mario o.f.m.), nato a Torino il 9 gennaio 1927 e ordinato sacerdote l'8 luglio 1951, è stato nominato — in data 15 settembre 1976 — parroco della parrocchia di San Bernardino da Siena in Torino.

SIBONA don Giuseppe, nato a Luserna San Giovanni il 19 gennaio 1938 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1962, è stato nominato — in data 15 settembre 1976 — primo parroco della nuova parrocchia di Gesù Salvatore in Torino - Falchera.

BIROLO don Leonardo, nato a Poirino il 15 maggio 1942 e ordinato sacerdote il 27 giugno 1956, è stato nominato — in data 23 settembre 1976 — primo parroco della nuova parrocchia di San Vincenzo de' Paoli in Settimo Torinese.

Nomine di Vicari economi

MARCHETTI don Mario, nato a Volvera nel 1920 e ordinato sacerdote nel 1945, è stato nominato — con decorrenza a partire dal 1 settembre 1976 — vicario economo della parrocchia di Sant'Agnese in Torino.

GAMBALETTA don Ferruccio, nato a Dignano d'Istria nel 1942 e ordinato sacerdote nel 1969, è stato nominato — in data 13 settembre 1976 — vicario economo della parrocchia di San Secondo in Torino.

BERTASI don Silvino, nato a Verona il 27 gennaio 1907 e ordinato sacerdote nel 1932, è stato nominato — in data 30 settembre 1976 — vicario economo della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in frazione Piana San Raffaele del Comune di San Raffaele Cimena.

PETTITI don Antonio, nato a Piobesi nel 1927 e ordinato sacerdote nel 1954, è stato nominato vicario economo nella parrocchia della SS. Trinità in Nichelino, con decorrenza a partire dal 1° ottobre 1976.

Nomine di Vicari sostituti

RIVA can. Giuseppe, nato a None nel 1915 e ordinato sacerdote nel 1946, è stato nominato — in data 11 settembre 1976 — vicario sostituto nella parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine in Reaglie, per temporanea assenza del parroco, don Sandrone Giovanni Battista, per motivi di salute.

TAMIETTI don Pasqualino, nato a None il 25 maggio 1945 e ordinato sacerdote il 4 aprile 1970, è stato nominato — con decorrenza dal 19 settembre 1976 — vicario sostituto nella parrocchia di Santa Maria Goretti, in frazione Tagliafeni di Moncalieri per temporanea assenza del parroco, don Polibio Lino, per motivi di salute.

Nomine di Vicari cooperatori

UBERTO don Giuseppe, sacerdote della Diocesi di Fossano, nato a Villafalletto (Cn) il 22 maggio 1950 e ordinato sacerdote il 21 settembre 1975, è stato nominato — in data 30 agosto 1976 — vicario cooperatore nella parrocchia di San Giovanni Battista in Savigliano.

RONCAGLIONE don Mario, nato a Cuorgnè l'11 maggio 1938 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1963 (già animatore nel Seminario diocesano ginnasiale), è stato nominato — in data 8 settembre 1976 — vicario cooperatore nella parrocchia di San Remigio in Torino con lo speciale incarico di responsabile pastorale del Centro religioso e della zona di via Chiala nel territorio della medesima parrocchia.

BAZZO p. Silvano (in religione p. Umberto o.f.m.), nato a Torino il 12 maggio 1934 e ordinato sacerdote il 7 luglio 1963, è stato nominato — in data 9 settembre 1976 — vicario cooperatore nella parrocchia di San Bernardino in Torino.

COTTINI p. Luigi (in religione p. Alberico o.f.m.), nato a Luino (Va) il 5 marzo 1930 e ordinato sacerdote il 4 luglio 1954, è stato nominato — in data 9 settembre 1976 — vicario cooperatore nella parrocchia di San Bernardino in Torino.

MARTINOTTI p. Aldo (in religione p. Michelangelo o.f.m.), nato a Costanza (Vc) il 27 settembre 1920 e ordinato sacerdote il 23 luglio 1944, è stato nominato — in data 9 settembre 1976 — vicario cooperatore nella parrocchia di San Bernardino in Torino.

SCIME' p. Giuseppe (in religione p. Renato o.f.m.), nato a Torino il 27 agosto 1942 e ordinato sacerdote il 24 marzo 1973, è stato nominato — in data 9 settembre 1976 — vicario cooperatore nella parrocchia di San Bernardino in Torino.

VARALDA p. Francesco (in religione p. Filippo o.f.m.), nato a Vercelli il 3 ottobre 1922 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1948 è stato nominato — in data 9 settembre 1976 — vicario cooperatore nella parrocchia di San Bernardino in Torino.

BONIFORTE don Elio Mario, nato a Osasio il 7 gennaio 1951 e ordinato sacerdote il 18 settembre 1976, è stato nominato — in data 27 settembre 1976 — vicario cooperatore nella parrocchia di Sant'Andrea in Bra.

BIANCOTTI don Giovanni Battista s.d.b., nato a Scarnafigi (Cn) il 21 giugno 1904, è stato nominato — in data 28 settembre 1976 — vicario cooperatore nella parrocchia di Sant'Andrea apostoli in Castelnuovo don Bosco.

Nomine di animatori nei Seminari diocesani

CASETTA don Renato, nato a Montà d'Alba (Cn) nel 1942 e ordinato sacerdote nel 1966 (già vicario cooperatore nella parrocchia di San Dalmazzo in Cuorgnè), è stato nominato animatore nel Seminario diocesano del ginnasio-liceo in Torino (via Felicita di Savoia 8/10).

SACCHETTI don Giovanni, nato a Poirino nel 1944 e ordinato sacerdote nel 1969, è stato nominato animatore nel Seminario arcivescovile di Giaveno.

Nomina di rettore di chiesa

RAYNA can. Giovanni Battista, nato a Savigliano nel 1931 e ordinato sacerdote nel 1955, è stato nominato — in data 14 settembre 1976 — rettore della chiesa di San Filippo in Savigliano.

Nomina di cappellano di ospedale

KING MING don Domenico, nato a Sian Yang (Cina Popolare) nel 1919 e ordinato sacerdote nel 1947, è stato nominato — in data 13 settembre 1976 — cappellano presso l'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista e della Città di Torino (sede di via Giolitti).

Incardinazione

MONDINO don Giovanni, nato a Cervere (Cn) il 29 settembre 1946, ordinato sacerdote in Fossano il 29 giugno 1970 e incardinato nella medesima Diocesi, con decreto dell'Arcivescovo — in data 10 settembre 1976 — è stato incardinato, previo consenso del suo Vescovo, tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Sacerdote defunto

AGHEMO don Giovanni, nato a Castagnole P.te nel 1884 e ordinato sacerdote nel 1909, è morto presso l'Infermeria San Pietro della Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino l'8 settembre 1976. Anni 92.

UFFICIO LITURGICO

Il primo decennio dell'Ufficio Liturgico Diocesano

1. Le persone, il metodo, le attività
2. Orientamenti di fondo
3. Interrogativi per il futuro

1. LE PERSONE, IL METODO, LE ATTIVITA'

Ufficio e Commissione per la pastorale liturgica

L'Ufficio liturgico diocesano è stato istituito dall'Arcivescovo Michele Pellegrino il 15 settembre 1966, come organo esecutivo del Vescovo nel settore della pastorale liturgica.

Fino al 31 dicembre 1967 l'Ufficio era affidato ad un'unica persona, che si appoggiava, per i locali, per il personale d'ufficio e per il finanziamento, all'Ufficio catechistico diocesano; dal 1° gennaio 1968, invece, esso divenne autonomo, sia per la sede che per il personale d'ufficio e il bilancio¹.

All'Ufficio liturgico fa capo una Commissione consultiva, con compiti di studio e di promozione.

Una Commissione liturgica esisteva già prima dell'istituzione dell'Ufficio liturgico e, insieme all'Ufficio catechistico, condusse le prime attuazioni in diocesi della riforma liturgica. L'attuale Commissione² si distingue dalla precedente per aver unificato in una sola Commissione³ quelle che antece-

¹ Al Direttore, don Aldo MARENKO si affiancarono successivamente la sig.na Vittoria OPERTI (dal 1-1-1968), don Beppe CERINO (dal 1-11-1969 al 30-6-1970), don Mario VAUDAGNOTTO (dal 15-12-1969), suor Maria Assunta POGLIANI (dal 1-10-1970 al 16-10-1973), padre Eugenio COSTA jr (dal 1-1-1973) e don Domenico MOSSO (dal 1-1-1973).

² Costituita il 12-1-1967, è regolata da uno Statuto approvato dall'Arcivescovo il 15-5-1967. Tale Statuto è stato assunto dalla Pontificia Commissione per l'arte sacra in Italia come modello per le Commissioni liturgiche diocesane (Cf AA. VV., TUTELA E CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E ARTISTICO DELLA CHIESA IN ITALIA, Minerva Italica, 1974, alle pp. 218-225).

³ In attuazione del suggerimento della Costituzione liturgica, 46

dentemente erano le tre distinte Commissioni per la liturgia, per l'arte e per la musica⁴.

La Commissione ha scadenze triennali⁵, i membri vengono nominati dal Cardinale Arcivescovo. Presieduta dal Direttore dell'Ufficio liturgico⁶, è

⁴ Nell'ultimo periodo e fino al 1966, facevano parte:

— della Commissione liturgica: APPENDINO can. Filippo, CERINO don Giuseppe, COTTINO mons. Josè, GALLO can. Giuseppe, MONETTI mons. Luigi, QUAGLIA mons. Luigi, REVIGLIO don Rodolfo, RIVA can. Giuseppe, ROSSI mons. can. Vincenzo (presidente), ROSSINO mons. Giuseppe, ROSSO don Michele, SOBRERO don Giuseppe, TALLANDINI don A'do.

— della Commissione d'arte sacra: BALZARDI prof. Angelo, BIANCONI comm. Guido, BOYER don Gustavo, CRAVOSIO mons. Aleramo (presidente onorario), FILIPELLO can. Pierino, FILIPPI arch. Cesare, GABRIELLI prof. Noemi, LACCHIA dr. Tito, MOLLI dr. Piero, MONETTI mons. Luigi (presidente), PUGNO prof. Giuseppe Maria, VIALE dr. Vittorio.

— della Commissione di musica sacra: APPENDINO can. Filippo (presidente), BELLONE don Virgilio, BIANCHETTA can. Tommaso, BOYER don Gustavo, CERINO don Giuseppe, DEMONTE can. Antonio, FANTINI dr. Marco, FASSERO don Giuseppe, FERRERO don Camillo, GAIA can. Ettore, GALLO can. Tommaso, GIACOBBO don Piero, MARTINACCI don Franco, MOSSO m° Giuseppe, PISTONE can. Guglielmo, STEFANI don Dusan, SURBONE m° Angelo, TRESCA padre Luigi, VERNA padre Clemente.

⁵ 12-1-1967 - 31-8-1970; 1-9-1970 - 31-3-1974; 1-4-1974 - 31-3-1977. I membri sono rinnovabili anche per successivi trienni, tenendo conto che la competenza tecnica comporta un contributo diverso da quello della rappresentatività.

In questo decennio hanno fatto parte de'la Commissione:

— per tre trienni: FERRUA padre Angelico, SOBRERO don Giuseppe, VAUDAGNOTTO don Mario, per la Sezione pastorale; BARDELLI ing. Felice, FILIPPI arch. Cesare, GABRIELLI prof. Noemi, ROGGERO prof. arch. Mario, VARALDO prof. arch. Giuseppe, per la Sezione d'arte; CERINO don Beppe, per la Sezione di musica;

— per due trienni: APPENDINO can. Filippo, BIROLO don Leonardo, DELL'ORO don Ferdinando, FASSERO don Giuseppe, MOSSO don Domenico, ROSSO don Miche'e, TALLANDINI don Aldo, per la Sezione pastorale; ARCOZZI MASINO mons. Vincenzo, BAGLIANI arch. Domenico, CAFFARO RORE prof. Mario, CAVALLARI MURAT prof. Augusto, CAVARERO don Alberto, CHIAPPINI fratel Alessandro, CORSICO arch. Franco, FASANA arch. Gian Franco, FISANOTTI don Natale, GABETTI prof. arch. Roberto, GRASSO padre Giacomo, RE arch. Luciano, TARANTINO prof. Giuseppe, per la Sezione d'arte; COSTA padre Eugenio jr., DEMONTE can. Antonio, FANT don Antonio, MOTTURA prof. Giacomo, MULATERO padre Luigi, POGLIANI suor M. Assunta, RUGGIERO Happy, per la Sezione di musica;

— per un triennio: AGASSO Renzo, AVELLINI ing. Francesco, BERRINO don Carlo, BORELLO don Luciano, CARAZITA Mary, CARDELLINO ing. Emilio, CARNEVALE PELLINO suor Chiara, COCCOLEO don Enrico, COTTINO mons. Josè, FREZIA Silvia, PETRAZZINI suor M. Luisa, QUAGLIA mons. Luigi, RACCA Lorenzo, ROGGERO Luigi, ROSENBERG Ugo Gianni, RUATA can. Giuseppe, SAVIO ing. Fiorenzo, SINISCALCO prof. Lella, STRANIERO prof. Giorgio, TURCO Carla, per la Sezione pastorale; BECHISI prof. Mario, CARTELLA arch. Ferdinando, DELPIANO arch. don Franco, DOLCETTI arch. Renzo, ENRIORE mons. Miche'e, FILIPELLO can. Pierino, FRANCIOSO Estel'a, GARZINO arch. Oreste, GRISERI prof. Andre'na, MAFFIOLI arch. Marisa, MARCONI dr. Diego, MONETTI mons. Luigi, RONCAROLO arch. Alessandra, SOFFIANTINO prof. Giacomo, ZUCCOTTI arch. Carla, per la Sezione d'arte; BAJ m° Agostino, BELLONE don Virgilio, BOCCA m° Giuseppe, BOYER don Gustavo, BREITI suor Astrid, CORIO Claudio, DEL TREPPO don Graziano, DONATI m° Guido, ESPOSITO Giuseppe, GRUPPO padre Sergio, MACHETTA don Domenico, MAGGIORA suor F. Saveria, MIGLIETTA Carlo, MONDO Giandomenico, NORDERA suor Fernanda, PISTONE can. Guglielmo, PORPORATO Giuseppe, RAFFO suor Lucia, REVIGLIO Federico, SOLDI Rosanna, STEFANI m° Gino, STRUFFOLINO don Paolo, SURBONE m° Angelo, TOSELLI m° Giovanni, VOTA Paolo, per la Sezione di musica.

⁶ Mentre nel primo triennio 1967-70 il presidente era eletto dai membri della Commissione, nei trienni successivi, adeguandosi alle altre Commissioni diocesane, funge da presidente il Direttore dell'Ufficio. Nel triennio 1967-70 furono presidenti don Luciano BORELLO, ricordato dalla Commissione come «padre fondatore» per le sue geniali doti di organizzatore e animatore, e don Giuseppe FASSERO, parroco di Ba'angero.

attualmente composta di 27 laici (22 uomini e 5 donne), 17 sacerdoti (7 diocesani e 10 religiosi) e 1 religiosa⁷. Si articola in tre Sezioni (per la pastorale, la musica e l'arte), guidate da tre Direttori⁸. La periodicità delle riunioni delle singole Sezioni è mensile; quadriennale quella delle tre Sezioni in riunione congiunta⁹.

Ufficio e Commissione tendono ad autofinanziarsi attraverso l'edizione di pubblicazioni liturgiche e la vendita di analoghe pubblicazioni di altra edizione. Fino al 1971 si coprivano così tutte le spese dell'Ufficio; ora si deve attingere alla Cassa centrale della Curia per gli stipendi al personale¹⁰.

Ufficio e Commissione liturgica sono inseriti "nella pastorale diocesana come organi specifici che esplicano un servizio di consulenza e traducono le direttive del Vescovo in concreti atti operativi. Si collocano — insieme all'evangelizzazione — tra quegli interventi che la Chiesa per sua natura deve svolgere a beneficio di tutti, in qualsiasi tempo e in qualsiasi situazione sociale.

Sul piano regionale Ufficio e Commissione fanno parte, con le altre 16 diocesi piemontesi, della Commissione liturgica regionale.

Sul piano interregionale si sono avuti contatti sistematici, negli anni 1970-1973, tra le Regioni dell'Alta Italia (Piemonte, Liguria, Lombardia, Triveneto, Emilia-Romagna).

Sul piano nazionale Ufficio e Commissione tengono rapporti con l'Ufficio liturgico nazionale della Commissione episcopale italiana, tramite la Consulta nazionale per la liturgia, di cui fa parte il Direttore dell'Ufficio liturgico di Torino in qualità di Delegato della regione conciliare piemontese.

⁷ La composizione della Commissione, formata per due terzi da laici, è espressione della partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa, e insieme arricchisce la competenza degli studiosi di liturgia con la consulenza dell'esperienza pratica acquisita, della particolare sensibilità personale ai problemi liturgici, della specifica conoscenza degli ambienti a cui è destinata l'attività della Commissione.

⁸ Nei primi due trienni furono Direttori: don Giuseppe SOBRERO (pastorale), prof. arch. Mario ROGGERO (arte) e don Beppe CERINO (musica), ai quali sono succeduti nel triennio seguente: don Domenico MOSSO, prof. arch. Roberto GABETTI e padre Eugenio COSTA jr.

⁹ A tutt'oggi la Sezione pastorale si è riunita 9 volte nel 1° triennio, 26 nel 2° e 13 nel 3°; la Sezione di musica rispettivamente 13, 27 e 19 volte; la Sezione di arte 42, 57 e 25 volte. Le riunioni plenarie sono state rispettivamente 8, 5 e 4. La percentuale di presenze alle riunioni si aggira sul 70%.

¹⁰ Il personale dell'Ufficio è retribuito, mentre i membri della Commissione svolgono un servizio volontario. Il bilancio annuale dell'Ufficio e della Commissione si aggira, in questi ultimi anni, intorno ai 10 milioni.

¹¹ Questo inserimento è più programmatico che reale: per ora i contatti con gli altri Organismi diocesani, sia consultivi che esecutivi, si limitano tutt'al più alla reciproca informazione.

Una pratica guidata dalla riflessione

L'Ufficio liturgico esplica fondamentalmente la sua attività attraverso un lavoro di gruppo e prende le sue decisioni su consulenza della Commissione.

L'Ufficio e la Commissione intendono contribuire a riformare la liturgia secondo le nuove impostazioni teologiche del Concilio e le nuove situazioni sociali del cristianesimo. Perciò hanno sempre ricercato la maturazione delle idee più che le imposizioni autoritarie, l'assimilazione dei principi più che le ricette spicciole¹². E' un metodo certamente lungo e faticoso, sia per l'Ufficio e la Commissione, sia per gli operatori pastorali, ma si continua a credere nella paziente persuasione più che nelle sterili imposizioni. In questa prospettiva rientra anche l'elaborazione di tutti quei sussidi pratici che possono aiutare a realizzare una riforma matura e responsabile.

Si è anche scelto, per promuovere una liturgia aderente alle esigenze della Chiesa locale, di ricercare il più possibile il contatto diretto con le comunità celebranti, sia per individuare i bisogni a cui rispondere, sia per conoscere e mettere in luce particolari iniziative.

Attività corrente e iniziative promozionali

Le principali attività dell'Ufficio liturgico riguardano:

- 1) la gestione di un Centro di documentazione liturgica¹³, con relativo schedario di consultazione;
- 2) la segnalazione mensile, avviata nel 1971, di una bibliografia liturgica tratta soprattutto da riviste¹⁴ italiane ed estere, per un aggiornamento sui movimenti di idee e sulle altrui attuazioni;
- 3) l'elaborazione di indicazioni pastorali e di sussidi tecnici per la formazione degli operatori e per le celebrazioni liturgiche;
- 4) i colloqui con i responsabili delle parrocchie in preparazione alla Visita pastorale;
- 5) la formazione e l'assistenza dei laici incaricati della distribuzione dell'eucaristia¹⁵;

¹² Alcuni interventi autoritari vanno addebitati alla necessità di evitare passi incauti e irreversibili soprattutto nel campo della sistemazione degli edifici per il culto.

¹³ Provvisto attualmente di circa 1.000 volumi, di 32 periodici e di circa 1.500 documenti sonori (in dischi o in nastri registrati).

¹⁴ Armonia di Voci, Art d'Eglise, Arte Cristiana, Bo'lettino Ceciliano, Catechesi, Celebriamo, Concilium, Eglise qui chante, Ephemerides Liturgicae, Feu Nouveau, Il Ministrante, Il Nostro Tempo, Il Regno, Informations du C.N.P.L., La Maison-Dieu, L'Animatore, La Voce del Popolo, Liturgia, L'Organista, Musica e Assemblea, Note di Pastorale Giovanile, Notes de Pastorale Liturgique, Notitiae, Paroisse et Liturgie (ora Communautés et Liturgies), Questions Liturgiques, Rivista Diocesana Torinese, Rivista di Pastorale Liturgica, Rivista Liturgica, Servizio della Parola, Settimana del Clero e S.P.A.S.

¹⁵ A tutt'oggi sono 1.226, di cui: 238 (19%) laici, 438 (36%) laiche, 7 (1%) religiosi e 543 (44%) suore.

6) la conduzione di un Centro di coordinamento di scuole di musica¹⁶ per elevare il livello tecnico e la formazione liturgica degli operatori musicali;

7) gli Incontri mensili, decentrati nelle Zone, con gli operatori musicali¹⁷;

8) il coordinamento delle celebrazioni della cresima;

9) l'esame dei progetti, con relativi sopralluoghi, per la costruzione o il riadattamento degli edifici per il culto¹⁸;

10) la concessione dei permessi dell'Ordinario diocesano per le binationi e le trinazioni;

11) l'organizzazione delle messe teletrasmesse dalla diocesi;

12) la Segreteria della Commissione liturgica regionale piemontese, che cura dal 1971 il Calendario liturgico regionale e che ha promosso l'edizione del Repertorio di canti « Nella casa del Padre » (edizioni 1969 e 1973) e la revisione dei Propri diocesani per la Messa e la Liturgia delle ore (in corso di stampa).

Nella linea della riflessione e della ricerca, Ufficio e Commissione hanno sentito il bisogno, fin dal 1968, di corredare la propria attività con lo studio in comune.

Sono nati così gli annuali « Convegni di studio », tenuti prima a Pianezza (Villa Lascaris) e poi a Torino (Centro La Salle): alcuni riservati alla Commissione, altri effettuati in collaborazione con vari Organismi diocesani.

I temi dei Convegni, corrispondenti a problemi pastorali del momento, costituiscono un'interessante sequenza:

- Il senso del sacro per l'uomo d'oggi (1968)
- Fede e sacramenti (1969)
- Per una definizione di « comunità » (1970)¹⁹
- Evangelizzazione e sacramenti (1971)²⁰
- Messe a Torino (1974)²¹

¹⁶ Ha organizzato finora lezioni individuali per organisti, cinque corsi collettivi per chitarristi, tre Settimane musicali (con la partecipazione complessiva di un centinaio di persone).

¹⁷ Gli incontri si sono svolti finora nelle Zone di CARMAGNOLA, RIVOLI, SETTIMO, VENARIA e in TORINO BARRIERA DI MILANO, FRANCIA, MADONNA DI CAMPAGNA.

¹⁸ Sono state esaminate in questo decennio (una o più volte) 540 pratiche (ordinate in fascicoli d'archivio, con schedario di consultazione).

¹⁹ Nonostante gli ottimi interventi, invero più da parte della Commissione che dei relatori, il Convegno non pervenne a una sufficiente chiarificazione dell'argomento, che meriterebbe di essere ripreso in considerazione dato il continuo riferimento della liturgia a'la « comunità » che la celebra. E' anche l'unico Convegno di cui non sono stati pubblicati gli Atti, ma solo una relazione (in Rivista diocesana torinese, ottobre 1970, pp. 401-402).

²⁰ A cui ha fatto seguito la ricerca — tuttora in atto — dell'episcopato italiano.

²¹ L'interruzione deg'i anni 1972 e 1973 è dovuta all'elaborazione del rilevamento sulle messe festive nella città di Torino, pubblicato poi nel 1974 (cf. Appendice, nn. 17 e 18).

- Quale liturgia per quale Chiesa? (1975)
- L'avvenire delle assemblee cristiane (1976).

A integrazione dei Convegni sono state avviate, dalla fine del 1975, delle « Serate di studio » dedicate all'approfondimento di particolari argomenti (finora è stata studiata la Penitenza dal punto di vista teologico, liturgico e morale).

A integrazione dei Convegni sono state avviate, dalla fine del 1975, delle seguito l'elaborazione e promulgazione dei Riti riformati, che ha caratterizzato, anche nella nostra diocesi, il decennio 1966-76.

In fase di elaborazione Ufficio e Commissione hanno collaborato con la Congregazione per il culto divino e con la Commissione episcopale italiana per la liturgia, sia mediante consultazioni scritte sia mediante undici esperimenti di Riti in restauro²².

In fase di promulgazione ogni Rito e ogni Istruzione²³ sono stati illustrati con incontri (con il clero, le religiose, i laici) o con pubblicazioni (opuscoli, quaderni, articoli, ciclostilati, ecc.): queste hanno coperto, si può dire, ogni settore della liturgia sia sotto l'aspetto della riflessione che sotto quello dei sussidi per le celebrazioni e per la pastorale liturgica²⁴.

2. ORIENTAMENTI DI FONDO

A confronto con la situazione concreta

La riforma liturgica, nel decennio 1966-76, ha trovato in diocesi una pronta e diffusa attuazione, senza incontrare apprezzabili resistenze²⁵.

In questa attuazione un ruolo importante è stato svolto dall'Arcivescovo che, tra l'altro, fu membro, proprio in questo periodo, della Congregazione per il culto divino. La sua partecipazione ai lavori della Congregazione, l'esemplarità del suo stile celebrativo sono alla base non solo dell'attuazione in diocesi della riforma liturgica, ma anche dello spirito con cui l'Ufficio e la Commissione liturgica hanno accompagnato tale attuazione.

²² Gli esperimenti hanno riguardato: il Lezionario feriale (1966), la Dedicazione delle chiese (1966), i Funerali (1966), le Ordinazioni dei diaconi, sacerdoti e vescovi (1967), il Triduo santo (1967), il Battesimo dei bambini (1968), il Mattutino di Natale (1968), la Veglia pasquale (1969), la Liturgia delle ore (1969), la Settimana santa (1970), il Matrimonio (1970).

²³ Le tre Istruzioni emanate nel 1967 dalla Congregazione per il culto divino: *Musicam sacram. Tres abhinc annos et Eucharisticum mysterium.*

²⁴ Un elenco delle pubblicazioni dell'Ufficio e della Commissione è riportato in *Appendice*.

²⁵ Una messa in latino con canto gregoriano, introdotta nel 1971 in una chiesa di Torino, interessa, mediamente, da 40 a 80 persone ogni domenica.

I problemi che più hanno assorbito l'attenzione della Commissione si riferiscono sia alla nuova situazione socioculturale sia ai mezzi espressivi di cui si serve la liturgia, anch'essa legata, per il proprio linguaggio, alla cultura di ogni epoca. Le difficoltà in questo campo derivano dal disfacimento della monocultura precedente e dal rapido evolversi di nuove culture.

Questa evoluzione socioculturale costituisce una delle maggiori preoccupazioni della Sezione pastorale. Essa avverte la necessità di un più intenso sforzo di confronto tra la Parola rivelata e la situazione religiosa che si va formando in questi anni, tra le esigenze dei « sacramenti della fede » e le richieste dei « cristiani sociologici », tra la teologia liturgica e i contributi delle scienze umane, tra una liturgia « *culmen et fons* » e le istanze della « religiosità popolare ».

Anche le Sezioni di arte e di musica hanno sentito l'impatto con questa evoluzione e hanno tentato di farvi fronte con lunghe e non facili ricerche. Di esse esiste traccia nelle pubblicazioni²⁶ e soprattutto nei verbali che riferiscono, ad esempio, le annose discussioni sulla Scuola diocesana di musica sacra, interrotta nel 1967 e non più riaperta per la convinzione che compito della Chiesa, in questo e in settori analoghi, non sia tanto quello di formare dei tecnici (musicisti, pittori, architetti, ecc.)²⁷, quanto piuttosto quello di sensibilizzare questi tecnici al servizio liturgico.

Espressione di questa tendenza sono, ad esempio, la Mostra-convegno sugli edifici per il culto (7-15 giugno 1967)²⁸, i Corsi per animatori d'assemblea (lettori, cantori, direttori di coro, guide dell'assemblea, organisti) tenuti nel 1967 e nel 1968²⁹ con la partecipazione di 200 allievi, le Giornate diocesane dei cori liturgici del 1968 e del 1976, gli Incontri con gli organisti protrattisi per diversi mesi nel 1969, la Rassegna diocesana di canti giovanili del 1970, gli Incontri zonali iniziati nel 1973 per avvicinare localmente gli animatori musicali, il Servizio diocesano animatori musicali sorto nel 1974 con lo scopo di coordinare l'insegnamento tecnico e la formazione liturgica degli operatori musicali, la Tavola rotonda su « Un problema pastorale: edifici e oggetti per il culto » (1976).

Queste riflessioni e iniziative sono tutt'altro che definitive, proprio perché innestate su un terreno culturale in continuo movimento, in cui è difficile individuare dei punti fermi ai quali ancorarsi stabilmente.

²⁶ Edilizia per il culto: spunti di riflessione; Un problema pastorale: edifici e oggetti per il culto; Canto e musica nella liturgia di oggi (cf Appendice, nn. 60, 62 e 64).

²⁷ Addossando alle strutture ecclesiali un'ennesima operazione di supplenza.

²⁸ Tenuta nel salone dell'Istituto S. Paolo (Torino) in vista del Concorso dell'Opera Torino-chiese e della Commissione liturgica diocesana per la costruzione di nuovi centri parrocchiali in Torino (15 luglio-21 novembre 1967).

²⁹ Cf Rivista diocesana torinese, gennaio 1968, pp. 37-40.

Si tratta di una situazione fluttuante, alla quale deve corrispondere uno spirito di ricerca che esige una grande pazienza da parte di tutti: sia da parte dei membri della Commissione, che talvolta si sentono frustrati di fronte a risultati ritenuti insoddisfacenti — sia da parte di Organismi diocesani o di operatori pastorali, che non sempre possono condividere certe prese di posizione della Commissione nel campo dell'arte, dell'architettura, della musica.

Obiettivi e preoccupazioni

Vi sono ancora altri problemi che la Commissione si è prospettata in questi anni. Essa è cosciente della necessità di affrontarli metodicamente e con una certa urgenza. Si riferiscono:

— per la Sezione pastorale, a:

a) formazione di Delegati zonali per la liturgia;

b) istituzione di un Centro diocesano per il catecumenato degli adulti (cf Costituzione liturgica, 64) in vista sia dei battesimi (quattro o cinque all'anno), sia soprattutto delle cresime (oltre duemila all'anno);

c) attuazione del Direttorio per le messe dei fanciulli e preparazione di un lezionario per i fanciulli, con analoghi adattamenti per l'intera liturgia eucaristica;

d) educazione alla preghiera: per le famiglie, i gruppi, le parrocchie (cf Costituzione liturgica, 12 e 13);

e) diffusione della nuova Liturgia delle ore, con i problemi che essa comporta per essere veramente preghiera di tutto il popolo di Dio³⁰;

f) celebrazioni liturgiche in contesti non propriamente ecclesiari (scuole, fabbriche, caserme, manifestazioni civili, patriottiche, ecc.);

g) indicazioni sull'opportunità e modalità di celebrazioni non sacramentali per i cosiddetti « fedeli della soglia »;

h) opportunità e modalità dei sacramenti per subnormali;

i) pubblicazione di modelli per i ritornelli dei salmi responsoriali e per la preghiera universale;

— per la Sezione di arte, a:

l) ripresa degli studi della Commissione tipologica³¹, con l'intento di instaurare un giusto rapporto fra l'assemblea e la sistemazione dei luoghi di culto;

m) consulenza, presso i competenti Uffici diocesani, in ordine: agli edifici per il culto e l'attività pastorale, da inserire in un più preciso rap-

³⁰ Effettivamente diversi gruppi, soprattutto giovanili, pregano frequentemente servendosi dei materiali offerti dalla nuova Liturgia delle ore. Tuttavia non si può ancora dire che questa sia entrata a far parte della pastorale corrente, la quale perlopiù si limita a moltiplicare le messe.

³¹ Essa fu istituita dall'Arcivescovo nel 1966 per individuare il modo di attuare organicamente le varianti strutturali previste dalla riforma per i luoghi di culto.

porto con le strutture urbane; ad alcune caratteristiche minime di questi edifici, tali da realizzare una immagine di povertà e di efficace servizio; ai problemi della tutela storica degli edifici e delle suppellettili, in collaborazione con le Autorità civili;

n) direttive circa la conservazione delle opere di valore storico-artistico e l'eventuale ritiro in uno o più musei (diocesani?);

o) verifica delle deliberazioni della Sezione, anche per un efficace autocontrollo;

— per la Sezione di musica, a:

p) individuazione e animazione dei cori liturgici³²;

q) rilevamento, tutela e valorizzazione degli organi, anche fuori della liturgia (ad esempio, concerti « spirituali »).

3. INTERROGATIVI PER IL FUTURO

Rapporti con il clero e gli altri animatori

Gli orientamenti di fondo, i problemi insoluti, costituiscono altrettanti punti per il lavoro dell'Ufficio e della Commissione.

Con la coscienza, però, dei propri limiti: tra cui quello — comune del resto agli altri Organismi diocesani — della mancanza di una soddisfacente comunicazione con gli operatori pastorali, dovuta anche a una certa refrattarietà verso la Curia, vista più come centro burocratico che pastorale.

L'unico canale di comunicazione con i diocesani (fatta eccezione per gli sporadici incontri della Visita pastorale e qualche altro colloquio occasionale) è costituito in pratica dalle pubblicazioni (libri, quaderni, articoli³³, ciclostilati). Questo comporta il difetto evidente della unidirezionalità e della conseguente ignoranza delle reazioni prodotte, ma, soprattutto, dell'assenza di dialogo.

In questa prospettiva si inserisce la ventilata istituzione (e la presenza in Commissione?) di Delegati zonali per la liturgia, così da favorire i contatti con tutta la diocesi.

³² Un rilevamento sul numero e la situazione dei cori liturgici è stato effettuato nel maggio 1975: da esso risulta che i cori sono presenti in almeno un terzo delle parrocchie. Un analogo rilevamento in medesima data sul numero e la situazione degli organi è ancora da analizzare.

³³ Soprattutto sul settimanale diocesano « La voce del popolo », nel quale — dal 1966 al 1976 — sono comparsi un centinaio di articoli a cura dell'Ufficio liturgico diocesano

Qualche tentativo nella linea di interventi personali e dislocati nelle Zone vicariali è stato compiuto, nel 1966, per il « Repertorio diocesano di canti »; nel 1968, per il nuovo « Ordo missae »; attualmente si sta compiendo con gli Incontri zonali per operatori musicali, peraltro ancora troppo scarsamente frequentati.

Del resto, anche gli Incontri con il clero hanno avuto esiti alquanto deludenti. Certo, vi sono state 160 presenze all'incontro per la « Instructio altera » sui mutamenti rubricali della messa (1967), e 50 a quello sul nuovo Rito della penitenza (1974). Ma al Convegno sull'ambiente per le celebrazioni (1967) vi sono state 10 presenze e 7 a quello sulla musica nella liturgia (1967).

Per contro, sembra che si stia superando anche nella liturgia un certo clericalismo, a favore di una più estesa assunzione di corresponsabilità da parte dei laici.

In questi anni è sorta la figura dell'animatore liturgico, specie per la lettura e la musica (e perchè non per l'ambiente?), alcuni « gruppi liturgici » preparano le celebrazioni (mentre sono pressochè scomparsi, purtroppo, i gruppi per la preparazione dell'omelia). I laici incaricati di distribuire la comunione hanno superato il migliaio, anche la catechesi per il battesimo e il matrimonio (oltre quella tradizionale per la prima eucaristia e la cresima) è sovente svolta da laici.

Nel desiderio di riconoscere questa corresponsabilità laicale, si sono moltiplicati gli incontri con i laici. Si continuano però i contatti con i sacerdoti che poi, di fatto, presiedono le celebrazioni.

Questa ricerca di contatti personali è accompagnata e motivata anche da una certa sfiducia nei documenti scritti come mezzi di comunicazione.

Ma forse occorrerà continuare a mettere per iscritto alcuni supporti ai contatti personali, per evitare la dispersione, la superficialità, l'incompletezza. E' vero, l'abbondanza delle pubblicazioni (anche di quelle dell'Ufficio liturgico) potrebbe far dire che « tutto è stato scritto! ». Tuttavia — esaurita, o quasi, la pubblicazione dei Riti riformati — si vanno ora rivelando lacune di fondo che esigono forse una ripresentazione pedagogicamente più accessibile.

Un'impressione di stasi

Nel contempo occorre tener presente una certa stanchezza, derivante forse da una delusione conseguente a false aspettative: ci si accorge che non è sufficiente riformare i Riti (e i libri che li riportano), se non ci si preoccupa di ri-formare le persone che celebrano i Riti, portandole a vivere meglio la loro fede in Cristo e la loro appartenenza ecclesiale (cf Inter oecumenici, 5; Presbyterorum ordinis, 6).

Sembra quindi che le lacune riscontrabili nell'attuale momento siano più segno di un certo regresso che di un comprensibile ritardo.

Tra queste lacune di fondo, continuamente riscontrabili da ogni partecipante alle azioni liturgiche, responsabili spesso di una attuazione della riforma certamente pronta e diffusa, ma non sempre immune da formalismi rubricistici o da spontaneità ingenua, si distinguono quelle relative:

- a) alla teologia del culto cristiano e, in particolare, alla teologia dell'eucaristia;
- b) alla funzione primaria della Parola di Dio (e del suo commento omiletico);
- c) al rapporto liturgia-evangelizzazione, liturgia-promozione umana, liturgia-vita;
- d) al ruolo del sacerdote (esecutore materiale di riti autosufficienti o animatore dell'assemblea che prega nel rito?);
- e) a forme di preghiera in alternativa al monopolio eucaristico³⁴;
- f) alle premesse teologiche e morali del nuovo Rito della penitenza;
- g) a una giusta percezione e applicazione dell'Unzione degli infermi.

Anche qui la Commissione dovrebbe pronunciarsi sulla consistenza di questi problemi e sulle priorità con cui studiarli.

Liturgia, architettura e musica

Accanto a queste lacune — sommariamente e non esaustivamente ricordate — si pongono altri problemi più specifici, che meritano altrettanta attenzione.

Si afferma che la riforma liturgica ha sovertito, o addirittura disperso, con furore iconoclasta, il patrimonio artistico delle nostre chiese: ma fino a che punto è giusta (e documentabile) questa generalizzazione? Quei pochi casi in cui ciò può essere avvenuto non sono addebitabili alla stessa incultura che, ben prima del Concilio, ha introdotto tanto orpello nelle nostre chiese?

L'assetto ambientale è a servizio dell'uomo, oppure viene privilegiato a scapito di sistemazioni che meglio favorirebbero la percezione, l'esperienza di Chiesa « comunione di fratelli »? Le testimonianze artistiche del passato sono ritenute « cadaveri eccellenti », o vengono invece evidenziate per segnare la continuità con chi ci ha preceduti nella fede?

Le nostre chiese costituiscono davvero l'ambiente sereno in cui incontrarsi con Dio e con i propri fratelli (del cielo e della terra)? o appaiono

³⁴ Perchè non prevedere, in orari accessibili ai fedeli, delle ore di iniziazione alla preghiera, servendosi anche delle proposte della nuova Liturgia de' ore, analogamente a quanto si faceva sino a poco tempo fa nelle forme devozionali (Rosario, Via crucis, Benedizione, ecc.)?

come ambienti farruginosi, mal illuminati e mal sonorizzati, con arredi raffazzonati all'insegna del cattivo gusto (anche se propagandati da « L'amico del clero »), con il (raro) « pezzo buono » sepolto tra una congerie di paccottiglia?

La Sezione di arte, organo di studio e promozione, esamina progetti di costruzione o ristrutturazione di chiese, studiandone il significato e la funzione nell'attuale situazione religiosa e culturale. E' sufficiente che essa si limiti all'esame delle altrui iniziative o sarebbe opportuno che assumesse maggiormente un compito di promozione? e in quali forme?

Si afferma che mancano i cori liturgici³⁵, che la riforma liturgica ha ucciso — anche qui con furore iconoclasta — le « scholae cantorum » con i loro bei canti: ma non è forse un giudizio affrettato, e molte volte ipocrita, dato che in pratica esistevano spesso motivi ben più validi per contestare l'esistenza di certe cantorie?

Certo, oggi si canta di più nelle nostre chiese. Ma non si dovrebbe anche cantare meglio? Quanta e quale attenzione si dedica ai momenti rituali, ai generi musicali, alla programmazione dei canti, alla reale e differenziata partecipazione di tutti (coro e fedeli), alle esecuzioni strumentali (e alla musica d'ascolto), ai sussidi disponibili, ecc.? In quante chiese c'è un animatore che si prende cura della gente per informarla, per formarla, per guiderne il canto?

La Sezione di musica ha dato inizio — per prima in Italia (novembre 1966) — alla formazione dei Repertori di canto, fornendo alle comunità celebranti ampie proposte e indicazioni, periodicamente aggiornate in successive edizioni. Altrettanta attenzione ha però dedicato alla formazione tecnica e liturgica degli operatori musicali. In questo campo della formazione si sta evidenziando un problema: i centri musicali esistenti (Conservatori, Istituti musicali, ecc.) svolgono un insegnamento con finalità esclusivamente concertistiche. Poichè la musica nella liturgia presenta invece delle caratteristiche ignorate da questi centri musicali (accompagnamento del canto d'assemblea, musica in funzione del rito), si ripresenta l'ipotesi di una vera scuola diocesana di musica per la liturgia.

Quale domani per la liturgia?

Altre carenze risultano soprattutto nelle messe domenicali, alle quali pare che non si premetta una sufficiente preparazione, limitandola tutt'al più all'omelia e trascurando invece l'insieme della celebrazione, che si lascia correre sui binari di parole e gesti rituali autosufficienti.

Fino a che punto sono assimilati i principi ispiratori dei Riti riformati (i cosiddetti « Praenotanda »)? fino a che punto sono note e attuate le varie

³⁵ Cf nota 32.

possibilità previste dalle stesse rubriche e lasciate alla responsabile scelta di chi presiede le celebrazioni? ³⁶

La messa domenicale è oggi quasi l'unica occasione di incontro tra i fedeli, nella quale essi si riconoscono a vicenda come Chiesa (cf Lumen gentium, 26). In quante comunità ecclesiali la liturgia — culmine e fonte della vita ecclesiale — appare e si realizza come la convergenza di tutte le altre attività della comunità, dalla evangelizzazione ai sacramenti, dalla catechesi all'impegno cristiano?

« Nel Concilio Vaticano II la liturgia è vista sì come azione di Dio, ma anche come azione umana, in quanto risposta all'azione di Dio. Il dialogo interpersonale tra Dio e l'uomo è autentico quando tutt'e due gli interlocutori si esprimono al massimo della loro consapevolezza.

L'azione pastorale dovrà quindi preoccuparsi perché sia curata non tanto (o non soltanto) l'azione di Dio (che non manca mai), quanto piuttosto l'azione umana. Più è cosciente, più è totalitaria, più è umana, e più l'incontro sarà efficace e fruttuoso. Di conseguenza "i pastori d'anime devono vigilare attentamente perché nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi che ne assicurano la valida e lecita celebrazione, ma che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente" (Costituzione liturgica, 11).

La " gloria Dei " non è affatto dimenticata, ma viene perseguita proprio attraverso una maggiore umanizzazione dell'assemblea orante. In altre parole, la liturgia è vista come "azione viva per uomini vivi", e cioè per uomini concreti: con usi, costumi, cultura, esigenze umane di cui bisognerà necessariamente tener conto, se si vuol ottenere una celebrazione liturgica autentica » ³⁷.

« L'azione liturgica, come ogni forma di attività umana e comunitaria, esige l'impegno personale, da parte di chi promuove e presiede e di tutti i partecipanti, per essere espressione autentica di fede e germe di rinnovamento nella vita quotidiana.

In una mentalità formalistica, invece, le stesse possibilità di scelta esplicitamente offerte dai testi normativi vengono ignorate o disattese. Così la liturgia si presenta come cosa distaccata dalla vita, incapace di incidere su chi cerca in essa, come in tutta l'attività della Chiesa, un aiuto per espi-

³⁶ I cambiamenti rituali introdotti dalla riforma liturgica, e i corrispettivi sussidi, possono certo richiedere ulteriori miglioramenti, soprattutto quanto al linguaggio, agli adattamenti a situazioni locali, a maggiori semplificazioni: ma, qualora fossero usati saggiamente, costituirebbero già un buon strumento.

³⁷ Da L. Borello, PRINCIPI GENERALI DELLA RIFORMA LITURGICA E RISTRUTTURAZIONE DELLE CHIESE (cf Appendice, n. 61), alle pp. 4 e 5.

³⁸ Efesini 4, 15.

mere la sua fede, per vivere " secondo la verità nella carità ", cercando di " crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il Capo, Cristo " ³⁸, così da attuare in sè e da offrire ai fratelli, con la testimonianza della parola e della vita, il messaggio di salvezza e di gioia » ³⁹.

Può essere opportuno ritornare a interrogarsi sull'assimilazione di questi principi fondamentali, previi all'attuazione della riforma liturgica.

In quante comunità i sacerdoti e i loro collaboratori si impegnano a preparare ogni celebrazione, scegliendo di volta in volta — tra le varie proposte rituali e le diverse possibilità espressive — quelle che si presumono adattarsi meglio ad ogni assemblea? e a verificare poi con i partecipanti stessi l'esito di queste scelte, nella ricerca d'una partecipazione alla liturgia veramente consapevole, attiva, piena, comunitaria, pia, fruttuosa? ⁴⁰.

Sono interrogativi che possono sconcertare, ma che danno anche uno stimolo al lavoro.

E' un lavoro che acquista significato — per la Commissione liturgica, per ogni operatore pastorale — dal sincero amore per ognuna delle persone che entra nelle nostre chiese, spinta (come ciascuno di noi) da chissà quali motivazioni. I nostri ambienti, i nostri canti, le nostre liturgie dovrebbero facilitare a ognuno l'incontro con Dio, al di là delle nostre mutevoli forme culturali, « ombra delle cose future, poichè la vera realtà è Cristo! » (Col 2, 17-23).

³⁸ Michele card. Pellegrino in LA VITA LITURGICA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA (cf Appendice, n. 2), alla p. 4.

³⁹ Costituzione liturgica, nn. 11, 14, 21, 41 e 48.

Appendice

Il seguente elenco di pubblicazioni (in proprio o in collaborazione) vorrebbe documentare gli interessi dell'Ufficio e della Commissione in questo decennio e insieme offrire uno strumento di lavoro per conoscere gli orientamenti diocesani nel settore della pastorale liturgica. I titoli sono raggruppati per affinità di temi.

a) Le celebrazioni liturgiche: aspetti generali

- 1) AA. VV., IL SENSO DEL SACRO PER L'UOMO D'OGGI, Atti de' I Convegno (1968) della Commissione liturgica diocesana (CLD). Torino, Ufficio liturgico diocesano (ULDT), 1968, pp. 46.
- 2) ULDT (a cura dell'), LA VITA LITURGICA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA, Per una revisione della pastorale liturgica, Torino, LDC, 1973, pp. 48.
- 3) AA. VV., EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI, Atti del IV Convegno della CLD (1971), Torino, LDC, 1972, pp. 176.
- 4) QUALE LITURGIA PER QUALE CHIESA?, Atti del VI Convegno della CLD (1975), Quaderni dell'ULDT 7, Torino, 1975, pp. 48.
- 5) LO SPIRITO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE, Rivista diocesana torinese (RDT), giugno 1968, pp. 249-252.
- 6) PRESIEDERE L'ASSEMBLEA LITURGICA, RDT, gennaio 1970, pp. 48-57.
- 7) AA. VV., CORSO PER ANIMATORI D'ASSEMBLEA, Torino, ULDT, 1968, pp. 92.
- 8) AA. VV., PER UNA BUONA LETTURA NELLA LITURGIA, Quaderni dell'ULDT 4, Torino, 1973, pp. 48.
- 9) AA. VV., CREATIVITÀ NELLA LITURGIA ATTUALE, Quaderni dell'ULDT 3, Torino, 1973, pp. 34.
- 10) CONTRIBUTO DEI FEDELI ALLE SPESE DI CULTO, RDT, gennaio 1968, pp. 33-35. Cf RDT, luglio-agosto 1975, pp. 299-304.

b) La celebrazione eucaristica

- 11) IL SACRAMENTO DELL'UNITÀ, Sull'eccessivo moltiplicarsi delle messe, RDT, dicembre 1971, pp. 464-469.
- 12) L. Borello, SPUNTI PER OMELIE SUL CANONE IN ITALIANO, Torino, ULDT, 1968, pp. 10.
- 13) L. Borello, LA GRANDE PREGHIERA EUCARISTICA, Spunti per la catechesi e la proclamazione (con disco didattico), Torino, ULDT, 1968³, pp. 56.
- 14) L. Borello, LE NUOVE PREGHIERE EUCARISTICHE, Torino, ULDT, 1968, pp. 100.
- 15) IL NUOVO «ORDO MISSAE», RDT, agosto-settembre 1969, pp. 277-293.
- 16) RIUNITI NEL NOME DI CRISTO, La messa festiva e prefestiva, RDT, dicembre 1973, pp. 485-490.
- 17) CLD (a cura della), MESSE A TORINO, Un rilevamento delle celebrazioni eucaristiche festive, Torino, LDC, 1974, pp. 124.
- 18) LE NOSTRE MESSE DOMENICALI, Atti del V Convegno della CLD (1974), RDT, febbraio 1975, pp. 72-86.
- 19) D. Mosso, LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA NELLA VITA DELLA CHIESA, RDT, dicembre 1968, pp. 495-499 e febbraio 1969, pp. 86-95.
- 20) LE MESSE PER I GIOVANI, RDT, febbraio 1969, pp. 65-66, 69-74.
- 21) LE MESSE DI GRUPPO, RDT, luglio-agosto 1970, pp. 309-317.
- 22) LA MESSA NEI FUNERALI, RDT, marzo 1975, pp. 130-134.
- 23) MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE, RDT, marzo 1973, pp. 104-110 e settembre 1973, pp. 359-361.
- 24) LA COMUNIONE AI MALATI, RDT, giugno 1972, pp. 277-288.
- 25) PRENDETE E MANGIATE TUTTI, Rito per la comunione ai malati, Torino, ULDT, 1972⁴, pp. 70.
- 26) PRIMA COMUNIONE E CRESIMA NEGLI ISTITUTI SCOLASTICI NON STATALI, RDT, gennaio 1975, pp. 17-21.
- 27) SPUNTI DI RIFLESSIONE SULLA «MESSA DI PRIMA COMUNIONE», RDT, maggio 1969, pp. 189-192.
- 28) LA COMUNIONE NELLA MANO, Quaderni dell'ULDT 1, Torino, 1972, pp. 24.
- 29) LA PREGHIERA DEI FEDELI, RDT, febbraio 1967, pp. 100-101.
- 30) IL MOMENTO DELLA QUESTUA DURANTE LA MESSA, RDT, giugno 1968, pp. 249.
- 31) PROPRIO DIOCESANO DELLA MESSA, Torino, Marietti, 1967, pp. 56.
- 32) CELEBRAZIONI PER RAGAZZI DI ISTITUTI ASSISTENZIALI, ULDT, 1972, pp. 54 (ciclostilato).

- c) *Sacramenti e altri riti*
- 33) AA. VV., FEDE E SACRAMENTI, Atti del II Convegno della CLD (1969), Torino, ULDT, 1969, pp. 308.
 - 34) INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE DEL BATTESSIMO, RDT, maggio 1968, pp. 205-206, 211-215.
 - 35) BATTESSIMO E ADOZIONE, RDT, settembre 1972, pp. 405.
 - 36) RITO PER IL BATTESSIMO DEI BAMBINI, Torino, ULDT, 1968, pp. 52.
 - 37) NUOVO RITO PER IL BATTESSIMO DEI BAMBINI, Torino, ULDT, 1968, pp. 40.
 - 38) RITO PER IL BATTESSIMO DEGLI ADULTI, Torino, ULDT, 1969, pp. 8 (ciclostilato).
 - 39) DIRETTIVE PER LA CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA, RDT, marzo 1972, pp. 127-134.
 - 40) NUOVE NORME SUL CULTO EUCHARISTICO, RDT, agosto 1967, pp. 426-435.
 - 41) PER UN'AUTENTICA ED EFFICACE CELEBRAZIONE COMUNITARIA DELLA PENITENZA, RDT, febbraio 1969, pp. 75-78.
 - 42) AA. VV., IL SACRAMENTO DEGLI INFERMI, Quaderni dell'ULDT 6, Torino, 1973, pp. 50.
 - 43) PER UNA RISCOPERTA DEL SACRAMENTO DEI MALATI, RDT, settembre 1974, pp. 365-373.
 - 44) INDICAZIONI PASTORALI PER LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO, RDT, novembre 1969, pp. 404-406.
 - 45) L'ASSISTENZA DEL DIACONO ALLA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO, RDT, aprile 1972, pp. 211-213.
 - 46) LE PROCESSIONI, RDT, luglio 1968, pp. 313-316.
 - 47) INDICAZIONI PER LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI, RDT, maggio 1968, pp. 206-207, 216.
 - 48) CANTI E PREGHIERE PER LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI, Torino, ULDT, 1968, pp. 32.
 - 49) AL CIMITERO, Quaderni dell'ULDT 2, Torino, 1972, pp. 20.
 - 50) FUNERALI RELIGIOSI IN SITUAZIONI MATRIMONIALI IRREGOLARI, RDT, settembre 1973, pp. 331-333.
 - 51) IL RITO DEI FUNERALI, Torino, ULDT, 1967, pp. 48.
 - 52) IL RITO DEI FUNERALI CELEBRATI IN OSPEDALE, Torino, ULDT, 1970, pp. 32.

d) *Celebrazioni particolari*

- 53) SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE DELLA NOVENA DI NATALE, RDT, settembre 1967, pp. 535-536.
- 54) LA BENEDIZIONE EUCHARISTICA, RDT, settembre 1967, pp. 453-455.
- 55) LE SACRE QUARANTORE, RDT, febbraio 1968, pp. 106-107.
- 56) INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE DELL'INGRESSO PARROCCHIALE, RDT, gennaio 1969, pp. 14-20.

e) *Il luogo della celebrazione*

- 57) M. Pellegrino, RINNOVAMENTO LITURGICO E DISPOSIZIONE DELLE CHIESE, RDT, novembre 1967, pp. 538-547 (traduzione ing.ese in « The furrow, St Patrik's College, Maynooth, Co Kildare [Irlanda], gennaio 1969, pp. 31-47 »).
- 58) AA. VV., ARCHITETTURA E ARTE PER IL RINNOVAMENTO LITURGICO, Torino, ULDT, 1967, pp. 96.
- 59) Gabetti, Roggero, Varaldo, MINUTA DELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE TIPOLOGICA, Torino, ULDT, 1969, ciclostilato (riportato in « AA. VV., LA CHIESA, CASA DEL POPOLO DI DIO, Torino, LDC, 1974 »).
- 60) EDILIZIA PER IL CULTO, Spunti di riflessione, Quaderni dell'ULDT 5, Torino, 1973, pp. 32 (riportato in « AA. VV., LA CHIESA, CASA DEL POPOLO DI DIO, Torino, LDC, 1974 »).
- 61) L. Borello, PRINCIPI GENERALI DELLA RIFORMA LITURGICA E RISTRUTTURAZIONE DELLE CHIESE, Torino, ULDT, 1970, pp. 12, ciclostilato.
- 62) UN PROBLEMA PASTORALE: EDIFICI E OGGETTI PER IL CULTO, RDT, novembre 1975, pp. 476-484 (riportato in « Arte cristiana, Milano, Beato Angelico, 628 [1976] 5 »).
- 63) INDICAZIONI SULLA SICUREZZA DEL TABERNACOLO, RDT, ottobre 1973, pp. 387-388.

f) *La musica nelle celebrazioni*

- 64) CANTO E MUSICA NELLA LITURGIA DI OGGI, RDT, maggio 1973, pp. 196-206.
- 65) IL REPERTORIO DIOCESANO DI CANTI LITURGICI, RDT, gennaio 1967, pp. 13-20.
- 66) NELLA CASA DEL PADRE, Repertorio diocesano a schede, Torino, ULDT, 1966.
- 67) NELLA CASA DEL PADRE, Repertorio generale di canti liturgici, Torino, LDC, edizioni 1969 e 1973.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

VISITA PASTORALE IN NOVEMBRE E DICEMBRE

La Visita pastorale prosegue nei mesi di novembre e dicembre con questo calendario:

- 7 novembre - Parrocchia di Sant'Andrea in Bra;
- 14 novembre - Parrocchia di Sant'Antonino in Bra;
- 28 novembre - Parrocchia di Sant'Andrea in Savigliano;
- 5 dicembre - Parrocchia di San Pietro in Savigliano;
- 8 dicembre - Parrocchia di Santa Maria della Pieve in Savigliano;
- 12 dicembre - Parrocchia di San Giovanni in Savigliano;
- 19 dicembre - Parrocchia di San Ponso Canavese;
- 26 dicembre - Parrocchia di Sommariva Bosco;
- 2 gennaio '77 - Parrocchia di San Giovanni in Bra.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO**CORSO DI CULTURA MISSIONARIA**

Sabato 6 novembre — alle ore 15,30 — avrà inizio, presso la sede del Centro Missionario Diocesano (Ufficio Missionario) in via Arcivescovado 12, un corso di cultura missionaria affidato a don Giovanni Calova, S.D.B. membro del Centro stesso.

Il corso comprende nove lezioni che avranno luogo il primo sabato di ogni mese alla stessa ora.

A tutti i partecipanti il Centro offrirà un libretto di testo, compilato dallo stesso relatore, dal titolo « *L'animatore missionario* » che potrà rappresentare un utile sussidio per seguire le lezioni.

Il corso è aperto ai responsabili dei centri di sensibilizzazione missionaria ed a quanti, nelle varie comunità parrocchiali e religiose, si interessano al problema delle Missioni.

Ci rivolgiamo in particolare alle Congregazioni femminili che, aderendo all'invito della Chiesa, hanno esteso in questi anni la loro attività ai territori di missione svolgendo contemporaneamente opera di animazione in Diocesi. La delegata diocesana missionaria per le Religiose, Suor Clementina Porro, sarà lieta di prendere contatto con le religiose animatrici mettendosi volentieri a loro disposizione per collaborare alla realizzazione di un piano di fraterna collaborazione missionaria in Diocesi.

Preghiamo vivamente quanti vorranno gradire il nostro invito a darne comunicazione al Centro diocesano (tel. 51.86.25) o direttamente alla delegata missionaria religiose (tel. 470.10.05 opp. 470.10.39).

Il Centro missionario ringrazia vivamente gli animatori zonali che hanno già provveduto ad inviare il resoconto dell'attività da loro svolta nel trascorso esercizio, ed informa che l'incontro è previsto per la seconda metà di gennaio '77. Padre Gruppo provvederà a comunicare la data precisa dell'adunanza.

DOCUMENTAZIONE

I MINISTERI ECCLESIALI NELLA DIOCESI TORINESE

Il 28 e 29 agosto si è tenuto il primo Convegno dei movimenti, associazioni e gruppi ecclesiati che operano nella diocesi torinese. Il Convegno si è svolto presso la Casa madre delle Suore missionarie della Consolata in Corso Allamano a Grugliasco.

Ogni giornata ha avuto il suo momento qualificante nella recita delle Lodi e nella Celebrazione eucaristica.

Pubblichiamo gli « atti » del Convegno come punto di partenza della riflessione sui « ministeri ecclesiati oggi » ma anche come testimonianza di un efficace lavoro comunitario a livello diocesano che potrebbe utilmente stimolare altri incontri del genere a livello zonale o interparrocchiale.

DON FRANCO PERADOTTO:

Il significato del convegno

Introducendo i lavori di questo convegno credo sia importante indicare in alcuni punti il perché del tema che intendiamo affrontare e gli scopi che ci siamo prefissi con queste due giornate. Parlo al plurale perché questo convegno non è nato dalla mente del vicario episcopale per i movimenti laici, ma è il frutto di una serie di incontri tra parecchi di voi. E' un segno di come possano operare insieme i movimenti, le associazioni e i gruppi ecclesiali attorno a tematiche comuni, vivacemente sentite e urgenti.

Il convegno tenta di fare il punto e di offrire materiale per ulteriori riflessioni sui « *ministeri ecclesiati* » dopo che da tempo nella nostra diocesi se ne va discorrendo a livello personale e di gruppi. Personalmente ricordo che proprio presso lo Ufficio per i movimenti laici almeno due volte negli anni passati si è cercato di avviare in maniera seria ed impegnativa questo discorso. Entrambe le volte sono stati dei laici a proporre l'argomento ed a studiarlo, mettendo a confronto le rispettive acquisizioni. Cause diverse hanno impedito di portare avanti la tematica. Una fra tutte va ricordata: l'esigenza di una puntuallizzazione teologica e pastorale per evitare una dispersione di forze intellettuali e pratiche. Questo convegno dovrebbe offrire un primo contributo mediante l'analisi che don Giavini farà sui « *ministeri ecclesiati nel Nuovo Testamento* ».

Noi cercheremo però, mediante la riflessione dei gruppi di studio e sulla « *traccia* » proposta, di applicare il tema alla nostra Chiesa locale per scoprire quali ministeri ad essa occorrano e quali possano ad essa essere regalati dai laici in risposta all'azione dello Spirito Santo che distribuisce doni e carismi.

Il convegno predisporrà una prima serie di contributi per una ricerca e sensibilizzazione che, a quanto ci viene assicurato, costituirà il tema che nel 1977-78 la CEI proporrà a tutte le « *chiese locali* » italiane sulla linea di « *evangelizzazione e sacramenti* », applicata al sacramento dell'Ordine e per riflesso ai « *ministeri* », non solo « *ordinati* », nella Chiesa. Come già è successo altre volte nella Chiesa torinese non è male che una certa attenzione agli argomenti proposti dalla Chiesa italiana siano già stati in qualche maniera parzialmente affrontati e « *vissuti* » da noi. Se le nostre comunità saranno interpellate con iniziative varie, anche l'esperienza del nostro incontro potrà essere molto utile, per esempio a livello di traccia di riflessione o di problemi che qui emergeranno.

Sono anche convinto che il convegno susciterà ulteriori impegni di responsabilità nella Chiesa a livello personale o di gruppi, secondo la dottrina ecclesiologica del Vaticano II, secondo le indicazioni contenute nel documento « *I ministeri nella Chiesa* » pubblicato dalla CEI il 15 settembre 1973 e da correlare alla Lettera Apostolica di Paolo VI « *Ministeria quaedam* » del 15 agosto 1972 (entrambi pubblicati dalla LDC nella collana « *Documenti CEI n. 7* »), secondo il recente

insegnamento di Paolo VI nell'esortazione apostolica « *Evangelii nuntiandi* » dell'8 dicembre 1975.

Rinviano al testo integrale del n. 73 di questo fondamentale documento mi sembra opportuno citarne qui alcuni passi tra i più significativi: « *i laici possono anche sentirsi chiamati od essere chiamati a collaborare con i loro Pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare... Certamente accanto ai ministeri ordinati... la Chiesa riconosce il ruolo di ministeri non ordinati ma adatti ad assicurare speciali servizi della Chiesa stessa... Tali ministeri, nuovi in apparenza ma molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza — per esempio quelli di catechista, di animatori della preghiera e del canto, di cristiani dedicati al servizio della Parola di Dio e all'assistenza dei fratelli bisognosi, quelli infine dei capi delle piccole comunità, dei responsabili dei movimenti apostolici o di altri responsabili — sono preziosi per la "plantatio", la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani* ».

Una approfondita e serena riflessione sui « *ministeri ecclesiali* » dovrebbe infine favorire il superamento dell'attuale distacco tra clero e laicato che si registra nella Chiesa. Al riguardo sono interessanti le osservazioni contenute in un breve scritto di mons. Gérard Huyghe dal titolo « *Una Chiesa, comunità di uomini liberi e responsabili* » (L.D.C. « *Maestri della fede* » n. 90): « *Parlare di "laicato" porta a situare di fronte ad esso il sacerdozio organizzato come "clero". Ma noi constatiamo oggi che la coppia "sacerdozio - laicato" era una tappa verso la riscoperta della responsabilità comune di tutti i membri del Popolo di Dio nel servizio del Vangelo accanto agli uomini del loro tempo. Questa fu e rimane l'intuizione fondamentale dell'Azione Cattolica. Ciò che è primario, non è la distinzione dei compiti e delle funzioni (per esempio tra clero, laicato, religiosi), ma l'esistenza in tutti gli ambienti umani di comunità cristiane, suscite dallo Spirito Santo, che diventano segno del Regno in mezzo agli uomini. Comunità in cui tutti i membri devono mettersi al servizio degli uomini attraverso l'impegno effettivo nella vita sociale e politica, essendo questa una esigenza del Vangelo. (In questo modo non si perde ciò che la parola "laico" esprime, ma se ne sopprimono i limiti; non sono soltanto i laici che devono agire come uomini in mezzo agli uomini, ma tutti i battezzati). Comunità in cui tutti i membri devono diventare parte viva e responsabile, poichè si tratta di corpi vivi, dotati dallo Spirito Santo di molti e diversi doni, per mezzo dei quali essi sono resi capaci di compiere oggi la loro missione di servire il Vangelo. (In questo modo non si perde ciò che esprime il termine "sacerdozio", ma se ne sopprimono i limiti, poichè i sacerdoti non devono portare da soli la responsabilità della vita della Chiesa)* ». Se anche in questo convegno fossimo capaci di collocarci in questa prospettiva ne guadagnerebbe di certo la comunione della nostra Chiesa diocesana.

* * *

Due parole adesso sul modo di lavorare insieme per due giorni. Partiremo dalla « *traccia* » che ci verrà illustrata da padre Eugenio Costa junior: avremo così un

primo approccio all'argomento. Seguirà la relazione di don Giavini come puntualizzazione di uno dei modi secondo cui si può affrontare l'argomento. Riprenderemo poi la ricerca sulla « traccia » per applicarla ancor più alla nostra Chiesa locale, alla sua realtà e alle sue esigenze.

Nel pomeriggio di domenica Gabriella Vaccaro, che in questi anni come membro della Giunta del Consiglio Pastorale si è occupata dei collegamenti tra questo organismo e le associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, ci presenterà l'iter che ha percorso per tracciare una « *mappa* » della realtà laicale nella nostra diocesi. Per la sua conoscenza di questo tipo di realtà l'ho pregata di avviare una specie di « *segreteria* » presso l'Ufficio dei movimenti laicali sia per continuare ad aggiornare la « *mappa* » dei movimenti laicali (come vi dirà la stessa Gabriella Vaccaro non ci sono preclusioni circa movimenti, associazioni e gruppi: mentre noi cerchiamo di conoscerne l'esistenza per stabilire con essi efficaci rapporti di collaborazione, saremo ben lieti ogni qualvolta movimenti o gruppi a noi sconosciuti si autosegnaleranno all'Ufficio per i movimenti laicali: Curia Metropolitana, via Arcivescovado 12 - Torino - Tel. 54.70.45), sia per tenere i contatti con essi, sia per predisporre i nostri incontri periodici. Vogliamo ridurre al massimo ogni elemento burocratico nei nostri rapporti, ma un minimo di segreteria è pur necessario.

Sono convinto che anche da questo convegno verranno utili suggerimenti su come il Vicario episcopale per i movimenti laicali debba operare per rendere più efficace il suo « *servizio* ».

Personalmente ritengo che dovremo trovare modo di conoscerci ancora di più, di scambiarci i programmi, di informarci circa iniziative comuni, di promuovere qualche ricerca e riflessione comune. I movimenti, le associazioni e i gruppi dovranno anche trovare la via per un permanente collegamento con il Consiglio Pastorale Diocesano offrendo ad esso quelle consulenze sulle quali sarà interpellato e stimolandolo con particolari problemi. Non si dimentichi che anche in quanto tali, movimenti, associazioni e gruppi possono offrire una loro consulenza al vescovo, soprattutto quando si trattasse di individuare delle linee e dei programmi che coinvolgono in modo particolare il laicato.

Tutto questo vogliamo fare nella fedeltà più scrupolosa allo Spirito Santo che suscita in ognuno di noi buona volontà, impegno, ansia pastorale per far crescere una Chiesa che si sente chiamata da Cristo a servire gli uomini tra i quali vive la sua esperienza quotidiana.

CARD. PELLEGRINO:

Il « servizio » laicale

Nel pomeriggio del primo giorno del convegno è intervenuto anche l'arcivescovo card. Pellegrino assieme al vicario generale e vescovo ausiliare Mons. Maritano. Dell'intervento dell'arcivescovo pubblichiamo la sintesi comparsa il 5 settembre 1976 sul settimanale diocesano « La Voce del Popolo ».

Il 28 agosto era la festa di sant'Agostino e l'Arcivescovo — che è uno dei suoi più attenti studiosi — non ha potuto far a meno di parlarne. Dopo averne ripercorso brevemente la « vita da laico », ha ricordato la sua conversione e la sua elezione a vescovo.

Ha quindi proseguito l'Arcivescovo: « Sant'Agostino ci insegnà che se c'è un attributo che specifica il compito del cristiano e, tra i cristiani, soprattutto del ministro consacrato nel sacerdozio è la categoria del servizio. Questo risulta in modo evidentissimo da tutta l'opera di Sant'Agostino. Quello che conta è il servizio, e Sant'Agostino lo intende così: " Servirai a Cristo se servirai coloro a cui Cristo serve ", cioè servire a Cristo nei fratelli. Questa è la categoria di fondo che illumina tutti i ministeri laicali: ministero e " diaconia " significano servizio della chiesa ».

L'Arcivescovo ha citato il discorso di Paolo VI all'udienza generale di mercoledì 25 agosto: « La salvezza portata da Cristo non si realizza da sé, ma esige la mediazione di un duplice ministero: indispensabile quello del sacerdozio ministeriale, e altrettanto indispensabile quello del sacerdozio comune, quello dei " fedeli fedeli ", cosicché tutto il corpo visibile della Chiesa è impegnato a trasmettere e a vivere i doni salvifici di verità e di grazia meritati dal verbo incarnato e diffusi dallo spirito ».

Ha proseguito il card. Pellegrino: « Credo che sia necessario imprimerci bene in mente un concetto come questo, e operare perché entri nella mentalità di tutti i membri della Chiesa, a cominciare dai sacerdoti. Il duplice ministero (del sacerdozio ordinario e del sacerdozio comune dei fedeli) è indispensabile: sono due ministeri, o meglio c'è gran pluralismo di ministeri ».

« Purtroppo — ha concluso — domina ancora in molti questo modo di pensare: il ministero è quello dei preti e dei vescovi; invece sono indispensabili — sulla base dell'insegnamento e della tradizione della Chiesa — tutti i ministeri dei laici. Sono lieto di sottolineare questo a vostro

conforto; e sono lieto di ripeterlo qui come attestato di profonda riconoscenza del vescovo a quei fratelli e sorelle che sono maggiormente consapevoli di questa responsabilità e che sono tra i collaboratori più efficaci ed impegnati del vescovo e del presbiterio. Questo è anche uno stimolo per tutti perché, operando così nella Chiesa con questa consapevolezza, impegnandoci tutti e ciascuno nel suo posto, nella comunione della fede e dell'amore fraterno, possiamo contribuire al cammino della Chiesa a servizio di tutti i fratelli e del mondo ».

DON GIOVANNI GIAVINI:

I ministeri nella Chiesa alla luce del Nuovo Testamento

Don Giovanni Giavini, professore di Sacra Scrittura nel seminario maggiore di Milano, ha tenuto la relazione fondamentale del convegno sul tema: « I ministeri nella chiesa alla luce del Nuovo Testamento ». Il testo completo di questa relazione è stato pubblicato dalle Edizioni Deboniane - Bologna in un opuscolo - supplemento al n. 15 di « Settimana del clero » (11 aprile 1976).

Di questa relazione pubblichiamo dunque la parte iniziale, quella che don Giavini ha chiamato « Punti-base » e la parte finale chiamata dall'autore « Sintesi e qualche problema ». Chiamiamo invece semplicemente i testi biblici da lui commentati ampiamente in quanto la sintesi finale raccoglie molto bene le indicazioni emergenti dalla esegeti dei testi stessi.

PUNTI-BASE

I dati del NT sui ministeri della chiesa sono parecchi; più o meno sono stati oggetto di studio, ma la loro lettura e più ancora la loro sintesi presentano tuttora notevoli difficoltà sia per i cattolici, sia per i protestanti. Questo fatto ha del nuovo; mette a disagio gli uni e gli altri, cioè le mentalità, le acquisizioni ritenute pacifiche dagli uni e dagli altri, e quindi le rispettive prassi; disagio provvidenziale? Ai posteri l'ardua sentenza.

E' pericoloso, anzi impossibile leggere il NT con le nostre categorie. Dobbiamo anche considerare, almeno in partenza, l'eventualità che il NT non offra un chiaro appoggio al nostro sistema ministeriale. Il NT può darci un appoggio, ma anche una verifica, un giudizio e quindi una « salvezza » (salvezza non significa approvazione).

E' sempre più riconosciuta nelle chiese del NT la coesistenza di carismi e istituzione (cioè almeno di un certo regolamento, di un qualche ordinamento dei carismi): sia nelle chiese dei giudeo-cristiani (o a volte dette « *petrine* », cioè in quelle più legate alle strutture giudaiche di allora), sia in quelle degli etnico-cristiani (dette « *paoline* »). Cioè, sempre più si ammette la necessità di superare il classico e polemico dilemma: o chiesa carismatica o chiesa istituzionalizzata. Rimane tuttavia difficile chiarire il rapporto preciso tra carisma e suo ordinamento nella chiesa; anzi forse il loro rapporto era pluralisticamente vissuto, spiegato, regolato.

Il discorso sui *ministeri*, anche su quelli più legati all'istituzione ecclesiale, va inserito in quello più ampio dei « *carismi* ».

I termini che designano alcuni ministeri sono vari e fluidi. Quelli di « *episcopo, presbitero, diacono* » e perfino quello di « *apostolo* »: a chi si attribuivano? Pare che potessero venire attribuiti, almeno per un certo tempo, a diverse persone, aventi diversi ministeri. In un secondo tempo si nota la tendenza a una certa fissazione della loro attribuzione.

Lo stesso *contenuto* del ministero, designato con tali e altri termini, non si lascia sempre ben definire.

I termini classicamente *sacerdotali-levitici-liturgici* non designano generalmente ministeri veri e propri, specifici nella chiesa del NT; indicano invece altra cosa (la vita dei cristiani come sacerdotale-liturgica e i cristiani come sacerdoti per la loro vita di fede-speranza e carità nella chiesa).

Il termine « *diakonia-servizio* » può essere considerato liturgico, ma in senso molto vasto e generico: dedizione a Dio, al servizio della sua alleanza, del suo piano di salvezza; indica esso pure vari elementi della vita della chiesa e in particolare il modo cristiano di esercitare gli incarichi che si hanno, i poteri ricevuti, la autorità.

Le prime *chiese postpentecostali* appaiono in continuità con il gruppo originale « *Gesù-Dodici-altri discepoli e discepole* ». Ma appaiono anche delle differenze: Gesù è certamente l'unico, « *la* » parola di Dio, il Signore, la fonte dello Spirito, il salvatore, ecc.; i Dodici sono i suoi testimoni primi e fondanti la comunione con Gesù, nel senso che sempre occorrerà rifarsi a loro, alla loro testimonianza, alla loro fede per avere un'autentica comunione con Gesù e con il suo Spirito di Figlio e di risorto. I Dodici quindi posseggono qualche caratteristica loro propria e incommunicabile ad altri, né ad altri dei primi discepoli (nemmeno al « *giusto* » Giuseppe Barsabba), né ai loro collaboratori, né ai loro successori (cf. Dei Verbum 4; 8; 10).

La chiesa primitiva, compresi i suoi ministeri, è in *continuità* con Israele e il Giudaismo, con le sue leggi, usanze, strutture, linguaggio; ma presenta anche notevoli *novità*: dovute innanzitutto alla persona « *unica* » e nuova di Gesù « *Cristo e Signore* », poi anche alla sua apertura dialogica al mondo extragiudaico. Perciò è sempre utile richiamarsi all'AT per comprendere meglio il NT, ma bisogna sempre prestare attenzione anche alle novità di questo e in particolare sul tema che ci interessa.

Vorrei aggiungere un altro punto sicuro: il discorso che terrò susciterà tanti problemi e probabilmente anche reazioni vivaci; è più che comprensibile; chiedo

un po' di comprensione per la fatica degli studiosi (non sempre malintenzionata...) e più ancora di non limitare l'attenzione ai problemi, ma di saper cogliere specialmente i valori che questi studi — personalmente ne sono convinto — presentano per la vita della chiesa.

ALCUNI TESTI

All'analisi dei testi del Nuovo Testamento presi in considerazione (tratti dagli Atti degli Apostoli e dalle Lettere di San Paolo) don Giavini ha premesso queste considerazioni.

I testi degli Atti riguardano ciò che S. Luca ci dice sui primissimi tempi della chiesa, fino al secondo viaggio paolino (cioè fin verso il 51-52); qui abbandoneremo gli Atti per affidarci a due lettere paoline: 1 Tess e 1 Cor (51 e 56 circa dopo Cristo).

Una parola sul genere letterario di Atti e delle lettere paoline: mentre queste sono senz'altro uno specchio fedele della vita e del pensiero di Paolo e delle chiese primitive, gli Atti rappresentano già una rielaborazione di Luca e delle sue fonti sulla vita della prima chiesa, benché sostanzialmente fedele alla sua storia.

Ed ecco i testi esaminati criticamente:

- Atti 1,21-26: Elezione di Mattia
- Atti 6,1-4: I « sette uomini di buona reputazione »
- Atti 8,4 ss e Atti 11,19-21: Missionari spontanei
- Atti 8,14-17: Il dono dello Spirito
- Atti 8,26-40 Filippo battezza un ministro etiope
- Atti 9: vocazione di Saulo
- Atti 11,22-30: il ministero di Barnaba
- Atti 13,1-3: comunità di carismatici
- Atti 14,23: i primi « presbiteri »
- Atti 15: Concilio di Gerusalemme
- 1 Tess. 5,11 ss.: la vita di una comunità
- 1 Cor. 12-14: una comunità cristiana e le sue articolazioni (carismi e ministeri)

SINTESI E QUALCHE PROBLEMA

Tentando una pur parziale sintesi utile per « oggi » potremmo dire: la chiesa apostolica primitiva dimostra, tra le altre sue caratteristiche, quella di una forte reazione a discorsi e metodi di vita come quelli di Anania e Saffira, di Simon Mago, dei deformatori del kerygma, di coloro che introducevano nella chiesa gravi e scandalosi disordini morali, di coloro che vivevano formalisticamente la Cena del Signore, ecc.: invece tale chiesa dimostra abbastanza presto sempre più di saper accettare persecuzioni e morte, problemi e prospettive nuove, collaborazione, critiche anche vivaci, nuovi carismi e ministeri, piani d'azione diversi o modifiche di piani prestabiliti. In particolare, per quanto ci interessa più da vicino, tale *chiesa accoglie e coordina i diversi carismi dello Spirito del suo Signore*. Vale la pena di analizzare e approfondire un po' questa affermazione sintetica.

1) *La chiesa.* Almeno l'accoglienza dei carismi è chiaramente opera di tutta la comunità, sia nel senso che tutti possono ricevere qualche carisma e ministero, sia nel senso che tutti sono chiamati ad accogliere, cioè a rispettare e valorizzare quelli degli altri, da quello dell'« *apostolo* » e soprattutto dei Dodici, a quello del « *presidente* », fino a quello del pur poco prezioso « *parlare in lingue* ». Invece la funzione di coordinamento dei carismi e dei ministeri sembra il proprium di coloro che hanno il carisma e il ministero della « *presidenza* » in una chiesa locale e in comunione con i Dodici. Non sembra invece che il conferimento di carismi avvenga sempre tramite i Dodici o altri: a volte la presenza e l'opera di costoro si limita a un riconoscimento di carismi dello Spirito già presenti in alcuni e quindi a un loro autorevole coordinamento.

Ancora sul tema « *chiesa* ». Dire « *chiesa* » significa: una comunità di persone credenti in Gesù come Cristo e Signore, di persone cioè — capi e base — che « *fanno memoria* » di Gesù morto e risorto, si riferiscono quindi innanzitutto e fondamentalmente a un evento o storia del passato e a parole, fatti e leggi ad esso collegate più o meno intrinsecamente; d'altra parte questi credenti in Cristo sono inseriti in una storia che scorre e si sviluppa verso un « *non ancora* » avvenuto incontro con il loro Signore.

Memoria del passato e cammino di « *oggi* » avvengono, a loro volta, in diversi momenti collegati tra loro: l'assemblea eucaristica, la vita interna delle comunità locali, l'azione missionaria nel mondo giudaico e pagano. Dentro tutto questo contesto, non quindi al di fuori o al di sopra o isolando qualche elemento, si pone e va tenuto il discorso sui carismi e sui ministeri.

2) Tale chiesa accoglie e coordina i vari carismi del suo Signore. Astrattamente parlando ci potranno essere carismi-ministeri già noti e codificabili in base al passato, alla « *memoria* » del passato; e altri invece frutto della... fantasia sempre libera dello Spirito di Cristo risorto e sempre presente nella vita della chiesa che scorre e cammina nel mondo.

Un pericolo sarà quello di isolare la « *memoria* » del passato: o perchè la si relega totalmente nel passato senza interesse per l'oggi; o perchè la si fossilizza, quasi fosse non solo la sorgente del fiume ma tutto il fiume (peggio poi se del passato si ricorda solo ciò che interessa per sostenere un certo ordinamento).

Un altro pericolo sarà quello di isolare una delle tre componenti fondamentali della vita cristiana ecclesiale e parlare dei carismi solo o principalmente in funzione della componente isolata: per esempio, isolando la componente assemblea eucaristica, parlare di carismi e ministeri (quello per esempio dei diaconi) solo o quasi in funzione di quella; oppure parlare dei « *presbiteri-presidenti* » in una comunità locale ignorando le funzioni specifiche e le esigenze diverse dei chiamati alla diaconia della predicazione missionaria itinerante o viceversa (è connesso qui il problema non solo del celibato degli uni o degli altri, ma anche quello della loro specifica e più adatta formazione, scelta e destinazione).

3) « *Accoglie e coordina* ». Già abbiamo visto qualcosa a questo riguardo; qui ricordiamo il perchè dei carismi e della loro presenza nella chiesa. I carismi ci sono perchè giovano e devono servire alla crescita della chiesa; crescita favorita o

frenata dalla maggior o minor carica di carità di ogni credente dotato di carismi o ministeri, o meglio: con cui ogni credente avrà vissuto e messo a servizio degli altri il carisma o ministero ricevuto.

4) « *Accoglie e coordina in modo diverso* ». Abbiamo visto che non è facile irrigidire in uno schema il modo preciso con cui la chiesa apostolica primitiva regolava i rapporti tra carismi-ministeri e comunione ecclesiale con i Dodici in particolare. Cioè si nota una certa fluidità nel NT su questo punto e ne nasce, come sappiamo da secoli, un problema teologico-giuridico-pastorale scabroso e arroventato dalla polemica. Fondamentalmente il problema, mi sembra, oggi si pone così: quale valore ha il NT se, su questo punto, è così fluido? E' perchè lo Spirito Santo prevedeva e voleva che la prassi successiva irrigidiscesse tale fluidità? O è perchè lo Spirito Santo, prevedendo la tendenza alla fissazione rigida, voleva che essa fosse sempre giudicata, messa in crisi dalla fluidità delle origini e quindi mantenuta aperta almeno a certe novità e a un certo pluralismo? E fino a che punto si può arrivare con le novità? Detto in termini classici: che cosa allora dobbiamo ritenere di diritto divino-apostolico intangibile?

Il problema è certamente difficile ed esige ulteriori contributi e un lavoro di équipe ben al di là di quello del semplice biblista. Comunque credo che non lo si possa ignorare né risolvere con dei semplici slogan manualistici o canonici o polemici. Mi sembra però indicativo ricordare che S. Luca ha scritto gli Atti — in cui è evidente la fluidità su quel problema — in un periodo in cui, a quanto pare, la tendenza alla istituzionalizzazione del rapporto carisma-gerarchia si faceva sentire con una certa forza (periodo cioè delle lettere pastorali paoline, che sfocerà in quello della 1 Clem e delle lettere di S. Ignazio).

Nella premessa avevo avvertito che l'argomento avrebbe lasciato aperti problemi e probabilmente suscitato reazioni contrastanti. Avevo anche invitato a non esaurire l'attenzione sui problemi irrisolti. Il tema infatti presenta anche parecchi elementi e spunti validissimi e interessanti per la nostra vita e per l'assunzione pastorale. Spero che tale invito non sia caduto nel vuoto e soprattutto che risulti « *vero* ».

E. COSTA, junior S.J.:

Traccia per i gruppi

1. Che cosa intendi col termine « ministero »?

in senso lato = impegno cristiano nella società;

= impegno missionario della Chiesa

in senso più stretto = impegno specificamente intra-ecclesiale

Nella prospettiva di una Chiesa per il mondo, la prima vocazione globale di tutti e ciascuno dei cristiani è la promozione umana, a ogni livello, e la evangelizzazione in ogni sua forma. In questo senso agiscono molti movimenti laicali, riuniti di solito con scopi ben caratterizzati, tutti riconducibili all'impegno sociale e/o missionario della Chiesa.

Il problema dei ministeri è invece prettamente intra-ecclesiale: in una concezione non più piramidale, ma organica (il « corpo » paolino) e solidale (Chiesa come comunione) della comunità cristiana, si prende coscienza che la vitalità attuale e futura delle chiese dipende da *una responsabilità meglio condivisa*. Da sempre, le chiese sono vissute grazie al ministero di chi accetta un compito stabile, a tempo pieno, globale cioè rivolto all'insieme della vita ecclesiale. Sono i vescovi, i preti e i diaconi (oggi dodici nella diocesi di Torino). Li chiamiamo ministri « ordinati ».

Oggi però vengono alla luce due nuovi motivi:

1 — la necessità pratica di aumentare le forze a servizio della chiesa locale, dato l'aumento della popolazione, dei settori e problemi pastorali, e invece la diminuzione dei ministri « ordinati »;

2 — l'esigenza ideale di modificare il volto della Chiesa, per renderlo meglio conforme a quello del Nuovo Testamento, in cui la ricchezza e varietà dei ministeri rendeva il corpo ecclesiale più articolato e fraterno.

Ufficialmente, esiste la possibilità di istituire alcuni ministeri: l'accollito e il lettore, ambedue di tipo prevalentemente culturale. E' prevista però l'eventualità di istituirne anche altri.

In conclusione, si tratterebbe di suscitare e scoprire vocazioni a un certo tipo di servizio ecclesiale, di tipo settoriale, part time, temporaneo, che venga a colmare certe lacune e a responsabilizzare di più le comunità locali.

2. Secondo l'accezione scelta,

— quale esperienza hai di ministeri già esercitati?

— quali ti sembrano da proporre oggi come più urgenti nella nostra diocesi?

— quali invece da inventare (o riscoprire), se è il caso, per interpretare meglio la volontà di Cristo di fronte ai bisogni attuali della Chiesa?

In concreto, molti cristiani — e già da tempo — hanno assunto precise responsabilità ecclesiali, senza per questo impegnarsi in un ministero « ordinato ». Alcuni esempi, nei tre classici settori della vita di chiesa: fede (diverse forme di catechesi, gruppi biblici, ricerca teologica, organismi diocesani); liturgia e preghiera (gruppi di preghiera, ritiri, preparazione ai sacramenti, animazione della musica, del canto, della parola nelle celebrazioni, servizio della comunione in chiesa e ai malati); fraternità ecclesiale (aiuto ai più poveri, bambini, anziani, handicappati; consigli pastorali, parrocchia e diocesi).

Ci si può chiedere se in questo momento la vitalità delle nostre chiese è sufficientemente assicurata — sotto l'aspetto sia pratico sia ideale — oppure se non si debbano invitare i cristiani ad *assumersi maggiormente il carico delle rispettive comunità*, nell'uno o nell'altro tipo di ministero ecclesiale non ordinato.

3. Ti sembra opportuno il riconoscimento (se già esercitati) o la promozione (se nuovi) di ministeri « laicali »?

- Se no, perchè?
- Se sì, a quali condizioni?
 - * accertamento della vocazione (da parte della comunità? della gerarchia?)
 - * preparazione specifica (da parte di chi?)
 - * durata dell'impegno (temporaneo? con scadenze precise? a ore? a pieno tempo?)
 - * quali forme di verifica e coordinamento adottare?
 - * è bene proporre certi servizi ministeriali, oltre che ai singoli, anche a movimenti e gruppi? e in che modo?

Il termine di ministeri « laicali » non è forse il più adatto: anche religiosi e religiose possono svolgere — e di fatto svolgono — molti di questi ministeri; inoltre, non sembra conforme all'ecclesiologia del Vaticano II un'ulteriore accentuazione della distinzione fra clero e laici: se proprio si vuole dar loro una qualifica, si potrebbe parlare di ministeri ecclesiali (non ordinati). Trattandosi appunto di servizi a pro della comunità cristiana, nasce il problema di una loro precisa caratterizzazione. Questo presuppone tuttavia che molti cristiani (tutti?) abbiano carismi e svolgano servizi a carattere personale, spesso in un terreno misto fra quello « ad intra » e « ad extra » della Chiesa.

Tutti i ministeri nascono da un carisma e sono un servizio, ma non tutti i carismi e servizi sono riconosciuti come un ministero. La necessità di una preparazione specifica nasce da un rifiuto dello spontaneismo grossolano e da una esigenza di serietà. L'accento posto sulla « vocazione » indica che non si tratta soltanto di un contributo tecnico, ma di una risposta a una chiamata ecclesiale, dunque nello Spirito.

Occorre riflettere in che misura i ministeri debbano essere *pubblicamente riconosciuti nella comunità*: quali? come? da chi? Da un lato, l'« istituzione » corona una preparazione (ad es. di un catechista), conferma una vocazione e costituisce un

esplicito mandato, o missione. Dall'altro, essa rischia di burocratizzare ed enfatizzare indebitamente un compito, che molti preferiscono svolgere con modestia e senza ufficialità. L'eventuale « istituzione » attraverso un rito liturgico accentuerrebbe insieme pregi e difetti ora nominati.

* * *

In tutto questo argomento la chiarezza, cioè la coscienza riflessa, non è ancora forse raggiunta nella Chiesa odierna. In futuro, sarà la prassi a chiarire meglio le linee programmatiche, e a sua volta sarà la dottrina tradizionale sui ministeri ecclesiastici a illuminare la necessaria prassi.

LAVORI DI GRUPPO:

Relazioni

GRUPPO A

Il Gruppo era composto da: tre membri dei CPM, un membro uscente del Consiglio Pastorale Diocesano, due membri del Gruppo Abele, due membri del Movimento Apostolico Ciechi, un membro della Pro Sanctitate, un membro della Gioventù Mariana e OMG, due membri dell'Associazione Medici Cattolici, un membro del Centro « Europa » e due membri del Movimento Ragazzi Nuovi.

Data la diversità delle persone presenti nel gruppo, nelle giornate di sabato 28 e domenica 29 agosto, non abbiamo potuto approfondire il discorso come avremmo voluto.

Siamo comunque partiti dall'esaminare il concetto di Chiesa che ognuno di noi ha e ci siamo resi conto di essere ancora troppo legati a certe sovrastrutture: *la chiesa è ancora troppo « gerarchia »* e ritrova in noi ancora troppo poco della sua autenticità originaria.

In questo contesto il prete è visto ancora come tuttofare all'interno della sua comunità, e non invece come colui che ha il ministero specifico (e in questo caso si parlava di ministeri ordinati) per celebrare l'Eucarestia e mantenere i contatti della piccola Chiesa locale con tutta la Chiesa.

Manca cioè una responsabilizzazione e forse, ancor prima, una presa di coscienza da parte dei laici, degli impegni che loro competono come membri della comunità ecclesiale. In questo senso ci sembra valida la presenza di gruppi e strutture di stimolo, destinate però poi col tempo a sparire.

Abbiamo poi cercato una diversificazione dei concetti di « servizio » e di « mi-

nistero », certamente non molto chiari in noi, al punto da porsi la domanda: la scelta di un dato ministero (ma si intende proprio ministero o più semplicemente servizio?) avviene prima o dopo una cosciente scelta di fede?

Cercando una definizione per i due termini siamo giunti a questa formulazione: servizio è chiamata all'amore del prossimo; ministero è rispondere a questa chiamata assumendosi un compito e una responsabilità ben precisa all'interno della Chiesa.

In questo contesto, essendo il ministero un impegno ben preciso intra-ecclesiastico, proprio perchè viene esercitato all'interno di una comunità che si confronta con la parola di Dio, è un qualcosa di non definitivo. Abbiamo qui sottolineato l'importanza di essere disponibili allo spirito che ci guida, dove è più necessaria la nostra presenza.

Si notava ancora che i ministeri, all'interno della Chiesa, devono nascere dal basso, cioè dalla realtà e dalle necessità delle singole parrocchie, zone, ecc., e arrivare alla diocesi che dovrebbe poi avere una funzione di coordinamento. Quest'idea è nata dalla constatazione dell'inutilità di una imposizione (anche se il termine forse rende male il concetto), da parte della diocesi, a tutte le parrocchie o le situazioni simili, di un'unica soluzione, espressa con il riconoscimento di un ministero che sia uguale per tutti.

Fra le lacune più grosse all'interno della comunità ecclesiale, si è notato che manca la coscienza del servizio che ogni cristiano, in quanto tale, deve svolgere a prescindere da ministeri specifici.

Inoltre sarebbe necessario un coordinamento maggiore all'interno della pastorale familiare. Esempio: ci sono molti gruppi giovanili che si occupano dei ragazzi più o meno fino a 16-17 anni; entrano poi in campo i CPM nel momento della preparazione al matrimonio, poi altri al momento della preparazione ai sacramenti (battesimo, eucarestia, cresima). Per le tappe intermedie: dai 17-18 anni al matrimonio, da questo al battesimo dei figli ecc., manca un coordinamento, un interessamento specifico, attraverso varie forme.

In questo ambito si inserisce il tentativo che qualche gruppo ha fatto, di una animazione ed evangelizzazione a livello di palazzi, caseggiati, quartieri ecc.

Può essere ancora interessante far notare, anche se l'intervento non è strettamente inerente all'argomento, quanto ancora manchi la volontà di collaborazione a livello di gruppi laicali, tanto da arrivare all'estremo di aver paura di « rubarsi » la gente a vicenda.

GRUPPO B

Il Gruppo era composto da 13 persone in rappresentanza di: Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata; San Vincenzo; Costruire insieme; Consiglio Pastorale Diocesano; Ufficio Pastorale per il tempo della malattia; Centro Formazione Comunitaria « Europa »; Apostolato della preghiera; Camminare insieme e Gruppo missionario della parrocchia S. Cuore di Gesù in Torino; Parrocchia di Favria; Parrocchia di Devesi; Centro preparazione matrimonio e Equipe Notre Dame.

Dopo uno scambio di idee sul significato da dare all'espressione « Ministero laicale » nell'esame della traccia per il lavoro di gruppo si è avvertita la necessità di chiarire l'espressione « Intra ecclesiale ». Gli apporti sono stati pochi e diversi. E' emersa anche qualche incertezza. Tutto ciò nel tempo concesso al sabato.

Nel corso del mattino della domenica, il gruppo si è soffermato ad esaminare l'espressione « Ministero ecclesiale »; ha preso atto dei suggerimenti pervenuti sulla triplice organizzazione della chiesa (vita di fede, vita di preghiera e vita comunitaria), ne ha riconosciuta la validità e poi ha concentrato la sua attenzione in modo particolare su queste due parole: « Coordinamento » e « Riconoscimento » inserite nella relazione Giavini. Si riconosce di avere fatto poco, ma ciò è dipeso sia dal tempo sia da un insufficiente dibattito sulla relazione Giavini, perché ricca di riferimenti. Tale relazione meritava un'attenta lettura da parte dei partecipanti. Ma non tutti l'avevano.

Del termine « Coordinamento » sono state intraviste queste valenze:

- a) come arricchimento della Parola,
- b) come verifica con la Parola, che è Gesù Cristo morto e risorto per noi,
- c) come rapporto con la Chiesa e con il mondo in cui si vive. Quest'ultima relazionalità è stata ritenuta valida per non perdere le dimensioni umane e per fugare l'illusione di essere o di appartenere ad una élite,
- d) come stimolo nella comunità di fede, anche quando si verificano delle remore;
- e) come conoscenza e confronto per puntare all'essenziale.

E' stato sottolineato che il coordinamento deve avvenire nella massima libertà, riconosciuta sia ai gruppi esistenti che a quelli che potranno formarsi.

Per quanto riguarda il termine « Riconoscimento » da parte dei più si è sottolineato che esso debba verificarsi soltanto su espressa richiesta del gruppo operante. In proposito le idee non sono state tanto chiare perché era coinvolta anche la concezione di Chiesa. Importante per tutti è essere Chiesa e operare nella Chiesa.

La discussione senza l'azione è sterilità, perdita di tempo, mancanza di concretizzazione.

GRUPPO C

Il Gruppo era composto da membri appartenenti a: Istituto Sociale, Gioventù Mariana, Parrocchia Speranza, Cooperatori Salesiani, Fraterno Aiuto Cristiano, Centro formazione comunitaria « Europa », Unitalsi, Azione Cattolica, S. Vincenzo, Parrocchia Volvera, Istituzioni Teresiane, Comunione e Liberazione, Consiglio Pastorale Diocesano, U.C.I.I.M., Mov. Apostolato Ciechi, C.P.M., Punto Familia, Comunità di Vita Cristiana.

Il lavoro del gruppo si è articolato in due momenti: sabato 28 più che altro si è discusso per chiarire le modalità con cui affrontare l'argomento proposto e per meglio definire cosa intendesse ognuno di noi per « ministero »; domenica 29 si sono confrontate le reciproche esperienze in modo da ottenere un quadro realistico dell'attuale situazione diocesana e poter così individuare — a livello operativo —

quali siano quei settori nei quali pare maggiormente necessario l'intervento di laici che svolgano un servizio di più stretta collaborazione con la chiesa locale.

Il primo momento ha, in verità, comportato il rischio di disperdere la discussione perchè si sono scontrate posizioni tra loro assai diverse e, soprattutto, perchè non si riusciva bene a capire cosa si dovesse intendere per « *ministeri intra-ecclesiali* ».

Si è comunque raggiunta una certa unità di pensiero relativamente al termine « *ministero* » che ci sembra stia a definire un servizio reso alla Chiesa tanto nel suo interno quanto in situazioni esterne specifiche per le quali si richieda un intervento ecclesiale.

Stabilito quanto sopra, si è iniziato l'esame del punto n. 2 della « traccia » e si è dato spazio all'ascolto delle singole esperienze dalle quali, comunque, emergevano già chiaramente quei problemi relativi a settori che, come la scuola e la famiglia, avrebbero dato luogo ad interessanti proposte durante i lavori del giorno successivo.

E' emersa la necessità di portare in ogni situazione ed in ogni ambito l'annuncio cristiano, e di sostenerlo attraverso la catechesi.

Calando tale preoccupazione nello specifico delle proprie attività ed esperienze abbiamo constatato:

1) che sarebbe utile fare qualcosa per portare la proposta cristiana tra i giovani che lavorano o che frequentano istituti del tipo tecnico-professionale. Di fatto accade che la maggioranza di essi non abbia quasi occasione di sentir parlare di religione né, tantomeno, di fare esperienze comunitarie. La presenza di persone preparate (insegnanti, animatori di comunità, ecc.), potrebbe costituire un'occasione sia per dare un significato cristiano all'esperienza del lavoro, sia per stabilire dei rapporti meno artificiosi col mondo operaio;

2) che esiste un problema dell'evangelizzazione tra gli adulti, soprattutto in quanto l'attuale società tende a considerare l'uomo unicamente in relazione alla sua professione, mentre ci pare assolutamente necessario che egli recuperi una pienezza della dimensione umana così come emerge dall'Annuncio.

A questo proposito abbiamo avuto modo di ascoltare diverse esperienze, alcune delle quali assai positive. C'è stato infatti il racconto di un'esperienza di catechesi portata avanti all'interno di gruppi di quattro o cinque famiglie di una stessa parrocchia. Questi gruppi, oltre che aiutarsi reciprocamente nella riflessione sulla Scrittura, hanno iniziato ad assumersi la responsabilità del catechismo per i propri figli e dell'incontro con le altre famiglie della parrocchia. Un'altra esperienza è quella della catechesi vissuta insieme da persone accomunate dall'ambito di studio o di lavoro e che si trovano a riflettere e a giudicare sulla novità e sull'incidenza che lo Annuncio porta nella loro situazione. In questi gruppi, tra l'altro, esistono persone che si assumono il servizio di seguire l'attività di ogni singolo gruppo e di coordinarla a quella della comunità tutta;

3) che molti problemi si risolverebbero se esistessero strutture in grado di aiutare la maturazione delle comunità familiari. Infatti, pur riconoscendo la validità del lavoro svolto per la preparazione al matrimonio, ci si rende conto del vuoto in

cui si trovano spesso le coppie appena sposate, allorchè le responsabilità familiari tendono ad allontanarle dai gruppi giovanili.

Questo discorso si riallaccia evidentemente a quello della catechesi degli adulti ma privilegia l'esperienza familiare in quanto momento unitario di esperienze diverse. Nella famiglia confluiscono infatti problemi tra i più diversi ed urgenti, ad esempio quelli della scuola (è emersa la necessità di un rapporto più preciso con gli insegnanti, di una preoccupazione per i contenuti che vengono trasmessi ai figli, ecc.), dei giovani e del loro rapporto con gli adulti, dei malati e dell'assistenza in genere, del lavoro, ecc.

Prendendo atto della situazione quale emergeva dai vari interventi, si è notato dunque come il problema dei ministeri laicali non sia un problema di tipo strutturale (per cui basterebbe istituire un certo ministero per sanare determinate carenze); esso denuncia piuttosto l'esigenza di promuovere nuove e più attente forme di catechesi all'interno dei singoli gruppi e movimenti, tali da sostenere ed alimentare quella vita comunitaria che ci pare fattore indispensabile alla soluzione del problema stesso.

GRUPPO D

Il Gruppo era composto dai seguenti rappresentanti: U.C.I.I.M., Magnificat, A.C.R., Parrocchia di Fatima in Torino, Parrocchia di Ciriè, Equipe Notre-Dame, Consiglio pastorale diocesano, F.A.C., Comunione e Liberazione, Gioventù Maria-nana, Parrocchia di Lanzo, Centro di formazione comunitaria « Europa », due Suore.

Si è cominciato cercando di chiarire il termine « servizio nella comunità », sottolineando non solo l'importanza di essere a disposizione, ma anche di cercare un servizio nella Chiesa.

In seguito, il nostro lavoro è stato alquanto dispersivo, in quanto si è avuta molta difficoltà a rimanere in tema; si è lavorato di più reagendo gli uni alle sollecitazioni degli altri, mettendo poco in evidenza quanto di costruttivo poteva emergere dall'esperienza di ciascun gruppo. Un'altra difficoltà grossa è emersa dal fatto di sentire il tema dei ministeri laicali come « un vestito che ci stava stretto ». E' stata evidenziata moltissimo la problematica evangelizzazione-annuncio-impegno nel sociale, inoltre la necessità di formazione di piccole comunità che vivano coscientemente il proprio essere cristiani.

Da queste constatazioni è emerso questo giudizio di fondo: è forse prematuro parlare di ministeri laicali in quanto ci sono carenze di base grossissime tipo l'indifferenza di molti cristiani, la carente evangelizzazione e catechesi, lo smarrimento che molti vivono nell'affrontare i problemi sociali e nella vita di ogni giorno per mancanza di una guida; il popolo di Dio si presenta disperso e diviso. Quindi non è istituendo o riconoscendo eventuali ministeri laicali che si risolve questa situazione o la si aiuta; proprio in una Chiesa viva, in cui l'affrontare il fatto cristiano sia vissuto con globalità sottolineando la dimensione comunionale, i ministeri laicali emergono « naturalmente » come esigenza propria della comunità.

Alcuni, nel nostro gruppo, lavorano nel campo dell'assistenza, ad esempio nella cura e accoglienza delle ragazze madri e dei loro bambini; altri, nel campo della

scuola cercano di promuovere per gli insegnanti cristiani corsi di aggiornamento di tipo culturale, pedagogico e di partecipazione. Si è riscontrato come il settore dei bambini sia scoperto; una ha osservato come — specialmente nella zona del centro storico e in periferia — i bambini siano lasciati a se stessi, mentre molti oratori vengono chiusi. Si è osservato, da parte di altri, che il problema non può essere affrontato solamente per i bambini, ma coinvolge le loro famiglie.

Si è ritenuto molto necessario ricercare un coinvolgimento con le famiglie in quanto i ragazzi hanno come modello i genitori e sono i genitori che più possono formare il ragazzo. Un gruppo di Torino in una parrocchia dalle parti di Moncalieri va nelle case, dopo aver prima telefonato, per incontrare le varie famiglie: questo è da loro chiamato missione. L'intento ultimo è proprio quello di portare nelle famiglie « il Cristo morto e risorto ». Un gruppo di Ciriè si preoccupa di fare degli incontri di preghiera in cui si prega, si legge il vangelo e si cerca di vedere il riscontro pratico di quella Parola nei problemi della vita di ogni giorno. Sempre nella linea dell'incontro con le famiglie era nata l'idea di creare degli animatori cristiani di caseggiato o di quartiere.

Si è sentita molto viva l'esigenza della catechesi agli adulti, in quanto è un punto in cui le carenze si avvertono più gravi; proprio quando la persona affronta i problemi seri e difficili della vita è aiutato molto poco e lasciato a se stesso, quasi che l'avvenimento della salvezza portata da Gesù Cristo non debba incidere e cambiare la vita delle persone adulte e della società. Da qui può nascere una presenza chiara e qualificata nel mondo del lavoro, mondo che è quasi completamente abbandonato dall'annuncio cristiano.

Un altro gruppo, presente nel mondo del lavoro, della scuola e nei quartieri, si dà come struttura basilare e portante della propria vita la catechesi a cui viene persone che hanno il compito di aiutare l'unità tra le persone, la loro crescita nella dato il nome di « Scuola di Comunità ». Poi vengono offerte alle persone delle strutture che le aiutino ad essere presenti con il proprio volto di Comunità cristiana nei vari ambiti in cui vivono. Per ciascun ambito ci sono delle équipes formate da 7-8 Fede, organizzando anche incontri per questo fine. Viene molto sollecitata la missione e la testimonianza.

E' stato sottolineato da altri come la Chiesa locale debba mettersi molto in ascolto di tutti.

Per finire, si è lamentata la scarsa diffusione della stampa cattolica diocesana, tenendo conto di quanto oggi sia importante l'informazione a mezzo stampa.

GRUPPO E

Il Gruppo era composto da rappresentanti dell'U.C.I.I.M.; A.C.I.; Turris Eburnea; Istituto Sociale; Pro Sanctitate; Gruppo Abele; Centro Giovanile della Crocetta; Punto Familia e Ragazzi Nuovi. In totale, 15 persone.

La giornata di sabato è stata dedicata soprattutto alla messa a fuoco e alla discussione del 1° punto: « il ministero come impegno specificamente ecclesiale ». In questa accezione, il gruppo ha formulato una definizione ancora più semplice e chiara: « servizio che la Chiesa ti chiama ad assumere ».

In base a questa definizione si è passati all'esame dei vari gruppi rappresentati. Si è notato come siano presenti in diocesi determinati gruppi o movimenti che per loro stessa natura sono « *specializzati* » nell'impegno cristiano nella società e quindi non sono portati verso specifici ministeri in seno alla comunità ecclesiale. Questo, in nome di quel pluralismo così essenziale in seno alla Chiesa, non ha nulla di riprovevole o di « *meno impegnato* »; semmai è un'ulteriore dimostrazione della varietà ed abbondanza dei carismi che il popolo di Dio ha ricevuto dallo Spirito.

La giornata di domenica è stata dedicata al 2° punto. Riassumiamo in breve, le lacune che i singoli hanno notato in seno alla Chiesa torinese e i servizi che essi chiedono, il tutto con una volontà decisa di cooperare e collaborare.

Mancanza di un coordinamento diocesano: esigenza di conoscenza a livello inter-parrocchiale e inter-zonale.

Mancanza di un'effettiva pastorale per i ragazzi sui 18-20 anni e adeguati animatori spirituali.

Fascia d'età scoperta, per quanto riguarda la catechesi, da 20 ai 40 anni. Assenza di gruppi d'animazione spirituale per quell'età.

Maggiore attenzione ai ragazzi come ai « *poveri* » per quanto riguarda la realtà torinese. Dalla mancanza di un ambiente naturale a loro misura, alla solitudine fisica e spirituale a cui spesso sono abbandonati.

Maggior attenzione della Chiesa torinese ai problemi del mondo del lavoro e specificamente al mondo dell'industria: a livello laico minor spirito « *missionario* » e più spirito di « *condivisione* ».

GABRIELLA VACCARO:

Mappa di associazioni e gruppi

Questa relazione comprende innanzi tutto una rapida cronistoria di come si è giunti alla realizzazione del primo Convegno dei « movimenti laicali » e di come si è proceduto in questi anni per cercare di costituire una « mappa » dei movimenti laicali operanti in Diocesi; inoltre prospetta alcune ipotesi sul come continuare in futuro il collegamento e il coordinamento tra i nostri gruppi.

Il primo incontro con i movimenti laicali promosso dal Centro-Diocesi si ebbe agli inizi del '75 in occasione della presentazione alla « *base* » della traccia di riflessione su « *Evangelizzazione e promozione umana* »: agli incontri, tenuti in giornate diverse per offrire maggiore possibilità di partecipazione, furono presenti in realtà poche persone, che però manifestarono l'esigenza di ritrovarsi ancora insieme a riflessione avviata, esigenza d'altronde sentita vivamente dal Vicario Episcopale dei

movimenti laicali don Franco Peradotto, che da tempo pensava a come in concreto arrivare a una più precisa conoscenza dei movimenti e gruppi a lui affidati.

A questo punto si trattava innanzi tutto di avere un'idea della effettiva consistenza (numerica e qualitativa) dei gruppi esistenti. S'incominciò col domandarsi quale significato attribuire al termine « *movimento* »: il tener conto solo delle organizzazioni strutturate su base diocesana o nazionale avrebbe tagliato fuori una fascia non indifferente di forze vive e impegnate di gruppi cosiddetti « *spontanei* ». In Diocesi esistono infatti forme diverse di « *aggregazione* » di laici, che si ritrovano insieme o per rendere migliore la loro testimonianza di vita di fede, o per offrire in modo permanente i loro servizi alla comunità ecclesiale.

Spesso si tratta di piccole comunità (proprio perchè nel gruppo numericamente ridotto sembra più facile vivere le dimensioni della fede e della fraternità):

- alcune sono l'emanaione di movimenti organizzati, in quanto lo strutturarsi in piccoli gruppi è parsa la soluzione più valida alla crisi attraversata dalle associazioni nel dopo-concilio;

- altre sono sorte attorno a un « *leader* » che le anima (spesso sacerdote), magari nell'ambito parrocchiale, ma in un rapporto critico e conflittuale con la parrocchia;

- altre si definiscono autonome e « *di base* » in opposizione spesso esplicita al « *vertice* » istituzionalizzato, e sono caratterizzate per lo più da un forte impegno socio-politico.

Si manifesta inoltre un'operante presenza di « *volontariato* », soprattutto nel campo della promozione umana, che va dal grosso gruppo pluriforme nella composizione e nelle attività, alla comunità-alloggio, al centro-base, alla famiglia affidataria.

- Sono pure da registrare alcune, poche, esperienze comunitarie fondate sulla condivisione dei beni, sulla preghiera, sulla ricerca spirituale, disponibili anche all'accoglienza e all'ospitalità.

- Numericamente consistente è anche la presenza di istituti secolari (una trentina femminili, due maschili) che nella nostra diocesi sono volutamente affidati al Vicario Episcopale dei laici, anziché a quello dei religiosi.

Piuttosto eterogenea appare quindi la composizione delle varie forme di « *aggregazione* » e non è stato facile arrivare alla ricostruzione, sia pure approssimativa e continuamente bisognosa di aggiornamento, di una « *mappa* » di esse. Prendendo come base di partenza i nominativi di gruppi e associazioni registrati nell'Annuario diocesano, lo si è progressivamente integrato con la schedatura dei gruppi costituitisi per lavorare sulle varie « *tracce* » offerte alla riflessione della diocesi (documento Carlevaris - Evangelizzazione e Sacramenti - Evangelizzazione e promozione umana) e di gruppi che hanno segnalato nomi per il rinnovo dei membri laici dello ultimo CPD. Si è poi proceduto a una verifica degli indirizzi dei responsabili e a contatti telefonici o personali per accertare l'esistenza o la soppressione dei vari gruppi (ricerca faticosa e incerta specie per quelli spontanei, talora di durata effimera).

Si è giunti così a riconoscere, attualmente, l'esistenza di un'ottantina di gruppi catalogabili, secondo il tipo di attività e interessi, in gruppi di: — formazione e spiritualità; — educazione e cultura; — famiglia; — impegno sociale; — assistenza e tempo della malattia; — terzo mondo.

E' con questi vari tipi di aggregazione che ci si è incontrati periodicamente con una scadenza bimestrale: la presenza è stata variabile, con una media, per serata, di una quarantina di persone in rappresentanza di circa venti-venticinque gruppi.

A me pare che il ritrovarsi insieme sia stata un'esperienza senz'altro utile: è servita a conoscersi meglio (inizialmente vi era ignoranza reciproca dell'esistenza stessa di taluni movimenti); ad acquistare un minimo di linguaggio e di sensibilità comuni (non nascondo il mio profondo senso di disagio dopo le prime riunioni: avevo l'impressione che ogni gruppo si presentasse come « *detentore della verità* » e procedesse in modo autonomo su linee estremamente divergenti; a sentirsi più coinvolti nella pastorale diocesana: c'è sempre stata, da parte mia e del Vicario Episcopale, un'informazione sulle iniziative del Centro-Diocesi e sull'andamento dei lavori del CPD, specie riguardo alla stesura del « *dossier* » e alle tappe dell'« *iter* » per il rinnovo del CPD, sollecitando e accogliendo contributi da parte dei presenti).

E' proprio da questo tipo di incontri, in un clima diventato via via più amichevole, pur nell'emergere di sensibilità diverse, che è maturata la proposta di un Convegno, visto come occasione per conoscersi meglio (anche al fine di eventuali designazioni per il rinnovo degli organismi consultivi) e avere così la possibilità, restando insieme più a lungo, di un confronto di opinioni più valido e sereno. I temi proposti sono stati: « *Fede e impegno politico* » e « *I ministeri laicali* »; si è optato per quest'ultimo anche, e soprattutto, in vista dell'analogo tema che la C.E.I. proporrà l'anno prossimo a livello nazionale.

Il Convegno è stato anche la prima concretizzazione di una delle proposte operative contenute nel « *dossier* » del CPD al fine di incrementare i rapporti tra il Centro-Diocesi e la base laicale.

Certo questo convegno, a prima impressione soddisfacente come presenze e partecipazione, non è da considerarsi un punto d'arrivo, ma solo una tappa intermedia che dovrebbe farci partire con rinnovato slancio per continuare i nostri futuri incontri in uno stile di sempre maggiore corresponsabilità e di dialogo permanente tra centro e base: è importante però che quanto insieme si vive e si matura non si arresti ai soli responsabili presenti, ma realmente raggiunga i vari membri aderenti a gruppi e associazioni, perché possano operare nella loro attività con una sensibilità pastorale arricchita dalle esperienze altrui.

Credo che, comunque si pensi di procedere nella durata e frequenza degli incontri tra movimenti laicali, si dovrebbero in essi mantenere come punti fermi: — un momento di preghiera comunitaria (da vivificare maggiormente perché sia davvero la parola di Dio a guidarci e accompagnarci); — un'informazione costante delle attività del CPD per un più proficuo coordinamento con le attività specifiche dei singoli movimenti (a questo proposito mi sembra però di dover richiamare tutti coloro che dicono di voler operare ecclesialmente a tenersi personalmente informati anche attraverso la lettura de « *La Voce del Popolo* », che è l'organo di informazione ordinaria, assieme alla « *Rivista Diocesana* », delle linee pastorali della Diocesi).

OppORTUNA potrà essere talvolta la presentazione di qualche particolare iniziativa di un movimento in cui si desidererebbe coinvolgimento e apporto dei vari gruppi. Così come positivo e utile potrà rivelarsi il confronto su tematiche particolar-

mente vive e aperte (es. assistenza — quartiere — scuola — riforma sanitaria ecc.) con la presenza di un « *esperto* » del settore, per cercare di acquisire un minimo di sensibilità comune (almeno nel taglio d'approccio) su determinati problemi di fondo.

Al di là della propria « *specializzazione* » è importante infatti sentirsi coinvolti in tutta l'azione pastorale dell'intera Comunità ecclesiale, per non rischiare di delegare ai soli « *addetti ai lavori* » interrogativi e impegni che devono interpellare tutti ed essere vissuti da ciascuno cristianamente nella propria esperienza quotidiana.

A conclusione del Convegno del 28-29 agosto è stato fissato un calendario indicativo degli incontri futuri, ancora con periodicità bimestrale, che avranno luogo in Via Arcivescovado 12 (scalone a destra - sala 1° piano) alle ore 20,45 di lunedì 11 ottobre - 13 dicembre - 14 febbraio - 18 aprile - 13 giugno.

I presenti hanno suggerito anche alcuni temi di trattare: — prosecuzione e approfondimento del discorso su « ministeri »; — elezione dei comitati di quartiere; — rapporti tra gruppi ecclesiari e parrocchie; — gli organi consultivi nella parrocchia; — I « ministeri presbiteriali ».

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI**Villa Santa Croce**

10099 San Mauro To. - Tel. (011) 521.565

7-13 novembre *sacerdoti* (pred. p. Giovenale Bauducco s.j.)**Villa Fonte Viva**

Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

14-19 novembre *sacerdoti e religiosi***Monastero « Santa Croce »**

19030 Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65791 - 65258

7-13 novembre *sacerdoti***Villa Mater Dei**

Varese - Tel. (0332) 238.530

14-19 novembre *sacerdoti e religiosi***Villa Sacro Cuore**

Triuggio (Varese) - Tel. (0362) 30101 - 31126

7-12 novembre *sacerdoti e religiosi* (pred. p. Luigi Rosa s.j.)13-22 dicembre *sacerdoti e religiosi***« Famiglia dell'Ave Maria »**

Sanremo - Corso Nuvoloni 30 - Tel. 85.292 - 75.477

7-13 novembre *sacerdoti* (pred. P. Ermanno Giannetto s.j.)14-20 novembre *sacerdoti* (pred. can. Giuseppe Agnese)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALASARIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camice - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

AUTOMATISMI E CASTELLI PER CAMPANE — OROLOGI DA TORRE — CAMPANE
CONCERTI DI CAMPANE — RIFUSIONE DI VECCHIE CAMPANE

CAPANNI Piemonte

del Dr. Ing. Cav. ENRICO CAPANNI

15011 ACQUI TERME (Alessandria)

Via Morandi (ang. Via Giordano Bruno) - Telefono (0144) 39.36

L'alta specializzazione conseguita anche nella costruzione di comandi elettrici ed elettronici per campane e orologi da torre, ci permette di assicurare i Reverendi Parroci che sarà di loro massimo interesse interpellarci per qualsiasi lavoro riguardante non solo le campane, ma anche il suono delle stesse.

PREVENTIVI E SOPRALUOGHI GRATUITI



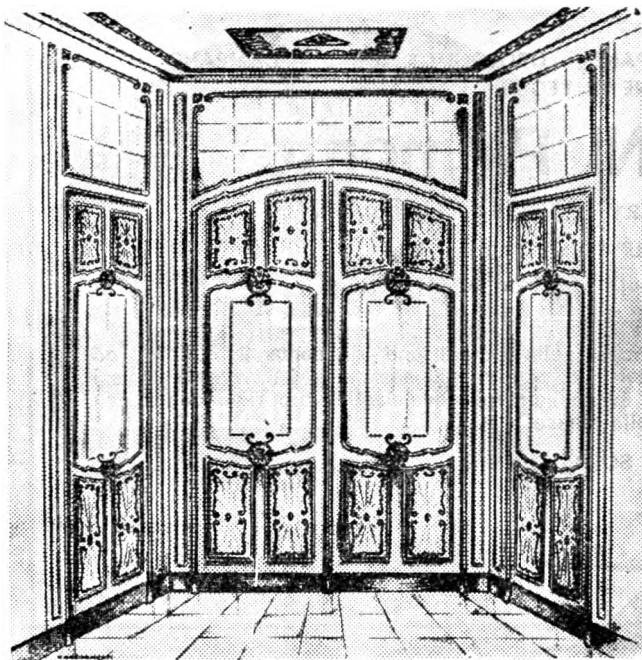
(da una foto in Fiera a Milano)

La « CAPANNI PIEMONTE » è una diramazione della famosa Fonderia **CAPANNI Cav. Uff. PAOLO**, fondata in Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1846, la quale ha fuso la Monumentale CAMPANA DEI CADUTI (Rovereto) - Diametro mt. 3,31 - Peso netto q.li 226,39, motorizzandola (la più grande campana del mondo che suoni a distesa elettricamente).

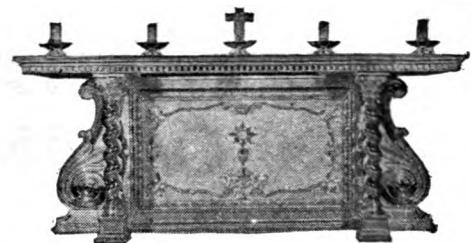
In Piemonte abbiamo eseguito moltissimi lavori in campane, comandi elettrici ed elettronici, orologi da torre.

OVUNQUE ABBIAMO RISCOSSO UN LUSINGHIERO SUCCESSO.

Disponiamo inoltre di un regolare servizio di manutenzione, non solo di nostri impianti, ma anche di vecchi impianti di qualsiasi marca.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

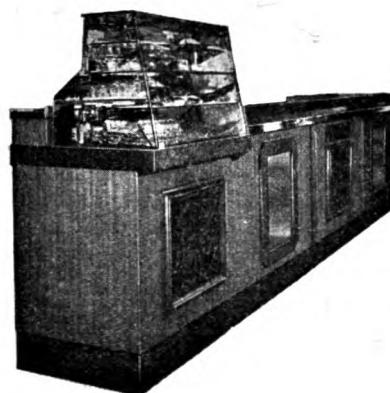


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ'



10133

N. 10 - Anno LIII - Ottobre 1976

Sped. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigiardi & C., 10023 Chieri (Torino)